L. 1.000
sped. abb. post.
gruppo III/70

A.N.

anno XIX
n. 8/9
agosto/settembre
1982

Azione nonviolenta

SATYAGRAHA wise

PER UNA NONVIOLENZA ORGANIZZATA

XII CONGRESSO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

rivista mensile edita dal Movimento Nonviolento

Azione nonviolenta

Satyagraha - Wise

Mensile edito dal Movimento Nonviolento

Anno XIX n. 8/9
AGOSTO-SETTEMBRE '82

Redazione:
via Filippini, 25/a
37121 Verona

Amministrazione:
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)

Direttore Responsabile:
Pietro Pinna

Editore:
Movimento Nonviolento
cod. fisc. 800 111 60 548

Abbonamento annuo:
L. 10.000 da versare sul ccp n. 10250363 intestato a *Azione Nonviolenta* c.p. 21 37052 Casaleone (VR)

Stampa:
Coop. Editrice
Nuova Grafica Cierre
Verona

Registrazione del Tribunale di Vicenza n. 397 del 14.4.1980

Spedizione in abbonamento postale gruppo III/70

SOMMARIO

3
Legislazione e democrazia
6
Attività estive
8
Congresso del Movimento Nonviolento
10
Wise
12
La guerra è totalmente inaccettabile
14
Teologia e pace
15
La zoofilia
16
Gay: dibattito
18
Guerra nucleare... accidentale
20
L.D.U.
22
Notizie in breve

Perugia-Assisi: un anno dopo

Riflessioni sul movimento della pace

Quando incominciammo a pensare alla promozione della 3ª marcia Perugia-Assisi, nessuno avrebbe mai supposto l'enorme risultato e significato che essa conseguì. Scoccava invece in quell'occasione, anche in Italia, la scintilla che dava il via al "nuovo movimento della pace", in dimensioni che superavano ogni più azzardata previsione.

Ma già in quel 27 settembre ai cronisti che ci chiedevano della nostra soddisfazione per la straordinaria riuscita dell'iniziativa, rispondevamo: "Questa giornata non è nostra, appartiene alla gente qui riunita. Per noi, se questa marcia è molto per il 27 settembre, è ancora niente per domani. È dal 28 settembre che dovrà vedersi il riscontro reale di questa formidabile mobilitazione, che al momento è – seppur di estrema importanza come moto iniziale – appena una espressione dell'animo, una semplice dichiarazione di intenti: tutto aspetta ancora di venir tradotto nei fatti, dai singoli e dalle forze organizzate".

Il seguito ha confermato quella nostra cauta risposta. Certamente il nuovo movimento nei paesi occidentali ha avuto il merito di inserire di forza nella dialettica per la pace, esclusivamente ristretta ai soli vertici dei governi, un'altra voce poderosa: l'espressione popolare della volontà di disarmo, condizione prima di pace. Questo evento, che nessuno ha potuto trascurare, è divenuto un fatto culturale; e ancor oggi, quale che sia lo stato del movimento, non è dato misconoscere quanto profondo sia il segno lasciato. Ma certamente l'anno fin qui trascorso non ha mostrato che il movimento sia avanzato verso traguardi reali. Addirittura lo si è venuto giudicando, in taluni momenti, del tutto morto, travolto dall'inverno polacco, la primavera delle Falkland-Malvine, l'estate libanese.

Al contrario la nostra convinzione è che la disponibilità della gente a muoversi fosse rimasta e rimanga inalterata, e quindi che non quegli eventi abbiano rappresentato il fattore reale che ha impedito al movimento di mantenere quella sua trovolgente evidenza iniziale. Facciamo allora alcune schematiche osservazioni al riguardo – tralasciando qui il giudizio sui limiti *politici* che dal nostro punto di vista nonviolento risultano nella posizione del nuovo movimento per la pace impegnato esclusivamente nell'obiettivo del semplice disarmo atomico –, e considerandone soltanto le difficoltà interne, *strutturali.*

1. Il movimento è costituito, nelle sue componenti portanti, da specifici gruppi pacifisti, da organizzazioni partitiche, e dalla gente, moltitudine di singole persone non organizzate. Occorre tener presente che la gente si è mossa in via diretta limitatamente al problema del riarmo, senza mettere in discussione la propria posizione circa l'assetto politico generale: le interessava e interessa nell'immediato d'esser garantita che il pur evidente disordine internazionale non sfoci in una guerra di portata intollerabile, condotta appunto con armi nucleari.

2. Le organizzazioni partitiche sono invece presenti nel movimento con un diverso interesse prioritario, quello del perseguimento della propria politica complessiva, in cui l'aspetto della "pace" entra in subordine rispetto al concetto di vecchi o nuovi equilibri e rapporti di forza istituzionali, interni e internazionali. Queste forze, arenate nella loro politica sessantottesca o in quella del tradizionale partito, contano oggi di guadagnar spazio con il movimento della pace.

In rapporto ai due dati precedenti, ecco l'esito angusto del movimento di fronte agli eventi citati della Polonia, delle Falkland e del Libano. Da un lato, la fallacia delle forze partitiche che hanno voluto mobilitare il movimento su quei fatti particolari, col risultato di una partecipazione ben lontana (quando non bloccata) da quella emersa nelle manifestazioni convocate specificamente "per la pace". La gente a sua volta, limitata nella sua posizione di semplice contrasto all'armamento atomico, poco o nulla aveva da dire per avventure militari condotte "solo" con armi tradizionali (avventure invece sempre crudeli e inammissibili, e sempre pericolose per tutti, perché aprenti la strada all'uso delle armi più terribili).

3. Ultima componente significativa del movimento, i gruppi pacifisti, per il disarmo atomico o integrale. Ora, è un fatto che l'espressione del movimento generale risulta soltanto attraverso l'iniziativa promotrice di tali gruppi (sostenuti in fase organizzativa delle organizzazioni partitiche, le quali invece da sole non saprebbero promuovere iniziative che richiamerebbero poco più dei propri aderenti). La "gente" – la moltitudine disorganizzata del movimento – che nei suoi grandi appuntamenti appare come una forza travolgente, non è però che un turbine formato da miriadi di granelli di sabbia i quali, una volta cessata la momentanea spinta esterna, si depositano inerti. Oltre che in via indotta, la moltitudine della gente non arriva a dare evidenza di sé che nelle grandi manifestazioni occasionali di piazza.

I limiti di tutto ciò sono evidenti. I gruppi pacifisti, da un lato, hanno forze esigue per poter frequentemente organizzare i grandi appuntamenti che assicurino la presenza viva e visibile del movimento; dall'altro lato risulterebbe ugualmente impossibile per la gente parteciparvi frequentemente, trattandosi com'è stato finora di manifestazioni a livello nazionale e anche internazionale che richiedono un sensibile dispendio di tempo, di soldi, di energie (così, dipendendo l'espressione del movimento da null'altro che da tali manifestazioni, nel forzato intervallo di esse è facile per i maldisposti orientatori dell'opinione pubblica avanzare la "constatazione" che "il movimento è morto").

Affinché ciò non arrivi veramente, occorre perlomeno una delle due seguenti cose minime. Una prima è che la moltitudine disorganizzata, che ora si rivela soltanto nelle grandi manifestazioni, dia espressione di sé in modi più vari, che le consentano di agire e di render certa della sua presenza in modo continuativo, non soltanto a lunghi intervalli e in via occasionale. Purtroppo constatiamo che nella moltitudine della gente, questo impegno spontaneo più vario e continuativo, non sa realizzarsi; cosicché la pur viva ispirazione che la anima non trova espressione adeguata. In questo limite non facilmente superabile, visto che ancora il tramite propulsivo del movimento dipende dall'iniziativa dei piccoli gruppi pacifisti (per l'Italia ad es., è solo attraverso il Movimento Nonviolento che la marcia Perugia-Assisi può venir convocata e realizzata con tanto significato), occorre almeno che la gente non organizzata li sostenga, li rafforzi, li incrementi.

Pietro Pinna

LEGISLAZIONE E DEMOCRAZIA

Il Governo disse: sia fatta giustizia

Negli anni '70 si è verificata nel nostro paese una inversione di tendenza nella marcia per la conquista dei diritti civili. Il progressivo imbarbarimento della legislazione, accompagnato da un costante imbarbarimento delle procedure giudiziarie, è il simbolo-strumento di una controffensiva che sembra, per ora, poter continuare indisturbata. Soltanto la crescita di un forte movimento di base che rivendichi il controllo delle istituzioni potrà invertire la tendenza in atto.
La pubblicazione del "Manuale per l'azione diretta nonviolenta" da parte del Movimento Nonviolento, vuole essere un contributo in questa direzione. Pubblichiamo un intervento dell'Avv. Sandro Canestrini che traccia le tappe fondamentali dell'involuzione della legislazione italiana nell'ultimo decennio.

Con circolare riservata del 17 giugno 1894 il Ministro della Giustizia dell'epoca ribadiva la necessità che la polizia provvedesse senza tentennamenti a sequestrare ovunque le trovasse le copie dell' *"Inno dei Lavoratori scritto dall'avv. Filippo Turati di Milano"*. E ciò affinché, insieme a quella della polizia, *"l'opera dell'autorità giudiziaria proceda concorde con quella dell'autorità politica"*. (1)

Siamo ritornati nell'anno di grazia 1982 allo stesso punto? È ritornata in vigore, anche nella teoria, la necessità che tutto obbedisca al potere esecutivo?

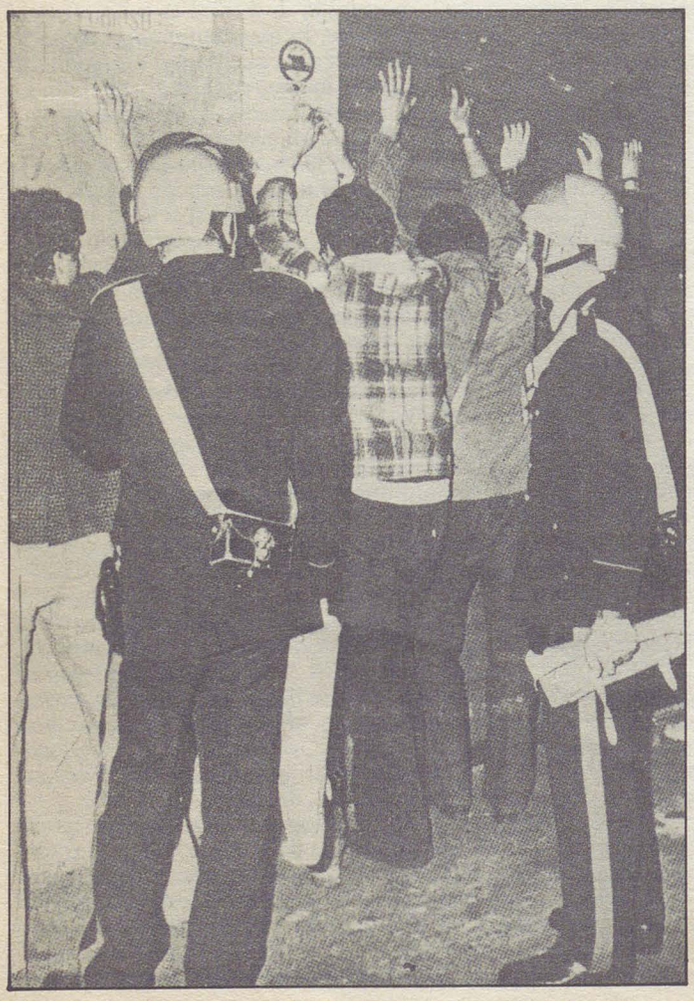
Le domande sono, a dir poco, inquietanti e le nubi all'orizzonte sono davvero minacciose.

Perché ci sono stati, in mezzo, avvenimenti quali due massacri a livello mondiale e, nel nostro paese, alla fine, una costituzione repubblicana. È bensì vero che la Repubblica ha ereditato le leggi del suo nemico e cioè quelle del regime monarchico-fascista, in omaggio al principio, mai abbastanza maledetto, della "continuità dello Stato". È bensì vero che nessuna forza politica, neppure democratica o di opposizione, ha mai posto il problema del cambiamento radicale della legislazione ordinaria e speciale, militare compresa: con ciò dimostrando la incredibile miopia per la quale i movimenti popolari rinunciando alle ipotesi della rivoluzione, hanno contemporaneamente rinunciato anche alla realtà di interventi riformatori. Né rivoluzione né riforme, col bel risultato di perpetuare una situazione di dominio di classi egemoni non solo del potere economico ma anche nella "sovrastruttura" giuridica. Le spinte potenti che sono sorte dall'opinione pubblica democratica in materia di diritti civili e di nuovi principi giuridici hanno faticato una ventina d'anni, dal '45 al '65 per porre le condizioni di un mutamento. Aborto e divorzio, Statuto dei diritti dei lavoratori, nuovo ordinamento della giustizia militare, trovano in quegli anni e in quelle fonti le loro radici e le loro motivazioni. Alla fine degli anni '60 si è così raggiunto il punto più alto di una parabola ascendente che, indubbiamente trovando conforto e sostegno anche in una situazione internazionale all'insegna della distensione tra i blocchi, si è scontrata a tale livello con forze troppo potenti contrarie ad una ulteriore evoluzione.
Risale a quegli anni quello che è stato definito "il vestito di Arlecchino" del nostro ordinamento giuridico: nell'impossibilità, per evidenti interessi politici contrastanti del potere (e non solo del potere) di un mutamento di rotta con la fondazione di un complesso di norme nuove e sostitutive armonicamente delle vecchie, si è almeno ottenuto che – nel quadro delle vecchie leggi – vi fossero innovazioni, anche importanti. Insomma, il vestito a pezze di colori diversi che può esteticamente anche farsi apprezzare nello spettacolo delle marionette ma che, trasferito sul piano politico e istituzionale, crea problemi enormi sia per la tendenza al rigetto delle vecchie norme sulle nuove, sia per gli stridenti contrasti che tale difficilissima convivenza scatena nella dirompente disarmonia.

L'autunno caldo del '69 e la vicenda Valpreda-Pinelli rappresentano il segno dell'inversione di tendenza: il potere politico-economico si accorge che si può andare molto più avanti e dà una serie di colpi di freno anche sul piano giuridico. Ancora una volta i settori più retrivi della Magistratura (proprio come nel 1894!) colgono al volo la possibilità di fornire ai politici argomenti "tecnici" per la repressione. In quell'autunno piovono le 14.000 denunce per fatti sindacali e da quell'anno i discorsi dei procuratori generali all'apertura inaugurativa degli anni giudiziari suonano la diana della riscossa talvolta solo conservatrice, troppo spesso retriva. Ciò costa alla Magistratura delle scissioni e da lì comincia l'attività incisiva di "Magistratura Democratica". Ma da lì rinasce la infame teoria della giusta eredità dal fascismo dei reati di opinione, da lì nascono le sezioni specializzate della Magistratura per i processi politici, da lì le avocazioni alle Procure Generali dei processi scottanti, da lì le legittime suspicioni per mandare in esilio in sedi opportunamente scelte le vicende giudiziarie che sconvolgono il paese. È inutile esemplificare poiché tutti abbiamo presenti queste vicende, così come abbiamo presente quello che accadde in vastissime masse operaie e studentesche che presero in mano davvero la bandiera delle libertà democratiche, dello stato di diritto, delle garanzie costituzionali, che pure avrebbe dovuto essere patrimonio geloso e prezioso non solo delle organizzazioni tradizionali del Movimento Operaio ma anche delle frange più illuminate della borghesia. Nel silenzio delle une e delle altre il mare impetuoso della "contestazione" sommosse ogni branca della vita associata. Il diritto come la medicina, la geologia (processo del Vajont) come le scienze storiche, i diritti di famiglia, appunto, così come la presenza della donna nella vita associata, la vita sessuale e quella delle caserme, la sicurezza sul lavoro come l'obiezione di coscienza al servizio militare, tutto cominciò a scuotersi "dal Cenisio alle balze di Scilla". Dopo l'iniziale smarrimento il potere economico, politico e militare passò, come sappiamo, alla controffensiva più dura per ricacciare i giovani e i lavoratori, gli obiettori e gli emarginati, i ribelli e gli esclusi, nei loro ghetti tradizionali, di privazione di diritti, di speranze di vita migliore, di cultura.

Ed ecco la legge sulle armi dell'ottobre del '74, quella successiva dell'aprile del '75, la legge Reale del maggio dello stesso anno,il decreto legge dell'aprile '77 sulla sospensione della decorrenza della custodia preventiva, la legge dell'agosto '77 in tema di ordine pubblico, il cosiddetto decreto antiterrorismo del marzo '78, i decreti Cossiga del dicembre '79 su e su fino alla recentissima legge sui "pentiti". È stato scritto che "il quadro com-

plessivo... è quello di un progressivo imbarbarimento della legislazione, accompagnato da un costante imbarbarimento delle procedure giudiziarie" (2). "Nel '74 venne reintrodotto l'interrogatorio di polizia dell'incolpato non libero ma ancora in presenza del difensore". Si arrivò poi nel '78 alla introduzione dell'art. 225/bis che escludeva la presenza del difensore nell'interrogatorio "nei casi di assoluta urgenza" e in quelli connessi con attività mafiose o terroristiche (ib). La legge conseguente al decreto Cossiga ha poi introdotto il cosiddetto "fermo di sospetto" e quindi niente assistenza del difensore durante l'interrogatorio di polizia persino ai semplici sospettati. Trova sviluppo in quegli anni un istituto che, non nuovissimo, mai avrebbe sperato di assurgere, in regime democratico, a tanta auge quale quello delle "dichiarazioni spontanee". come tutti dovrebbero sapere, infatti, la remora garantistica rappresentata dalla presenza del difensore all'interrogatorio ha trovato in codesto istituto la sua tomba. Chi vuole interrogare una persona (e a maggior ragione se l'interrogatorio prende le caratteristiche del cosiddetto "interrogatorio stringente"...) senza antipatiche presenze di "terzi" convoca in caserma o dove crede l'interrogando e inizia il verbale intestandolo così: "L'anno XY davanti a noi ZK si è oggi spontaneamente presentato il Sig. PQ il quale intende rendere le seguenti spontanee dichiarazioni". Il verbale potrà contenere dieci o cento righe successive ma l'attrezzo con cui far saltare tutto il codice di procedura penale in un colpo solo ormai funziona. Indiziati o sospettati, testi o persone del tutto estranee, ma che si sentono maledettamente a disagio in tale situazione, vengono così "liberamente interrogati". Il giudice si troverà poi sul tavolo dei documenti che comunque pesano e da cui non sa come fare a prescindere, l'avvocato si sente beffato e frustrato ma sa che ogni protesta sarebbe destinata quasi sempre all'inefficacia. Uno scrittore misurato e un giurista consumato come Stefano Rodotà aggiunge di più: "(È nella) primavera del 1975 (che) si rilascia alle forze di polizia una vera e propria licenza di uccidere. Ma chi scriveva queste cose e firmava appelli ai partiti di sinistra perché bloccassero la legge (leggi: legge Reale) in Parlamento, si vide dare del provocatore e dell'ignorante anche sulla prima pagina dell'Unità" E a proposito del fermo di polizia, l'illustre autore esprime nel concetto di "brutalizzazione" del diritto penale il suo pensiero (3). Già "Magistratura Democratica" aveva steso delle pertinenti osservazioni sul decreto legge 15/12/79 n. 625 e cioè su quel provvedimento "concernente misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica". Ma il peggio doveva ancora venire nella stessa linea di tendenza se è vero che oggi si stanno processando dei poliziotti con imputazioni gravissime che vengono definite di tortura, di fermo arbitrario, e di al-



Le tappe dell'involuzione

Legge 22/5/75, n. 152 - Disposizioni a tutela dell'ordine pubblico (Legge Reale)

Il 1975 segna una svolta in senso rigorista della politica della maggioranza di governo. La Legge Reale è il più emblematico, ma non il solo, esempio di tale svolta.

La Legge Reale in particolare:
- prevede numerose ipotesi nelle quali non può essere concessa la libertà provvisoria (con ciò facendo marcia indietro rispetto alla Legge Valpreda)
- estende le ipotesi di perquisizione personale senza mandato
- vieta l'uso in luogo pubblico di "mezzi atti a rendere difficoltoso il riconoscimento della persona"
- estende alle ipotesi di terrorismo l'applicabilità delle misure anti-mafia
- prevede una procedura speciale per i processi contro agenti per fatti relativi all'uso delle armi o di altri mezzi di coazione fisica
- aggrava le pene previste per la ricostituzione del partito fascista, l'apologia del fascismo, ecc.

Come è noto la Legge Reale è stata sottoposta a referendum popolare, dove è stata confermata da una notevole maggioranza.

d.l. 30/4/77, n. 151 (convertito con l. 7/6/77, n. 296) - Cause di sospensione della durata della custodia preventiva
- In sostanza allunga i termini di carcerazione preventiva.

Legge 8/8/77, n. 533 - Disposizioni in materia di ordine pubblico

Fra l'altro:
- rende più rigorose alcune previsioni della Legge Reale (ad es. in materia di libertà provvisoria e di uso in pubblico di mezzi atti a rendere difficoltoso il riconoscimento)
- prevede norme assai rigorose in materia di furto e detenzione di armi

d.l. 21/3/78, n. 59 (convertito, con modificazioni, con l. 18/5/78, n. 191) - Norme penali e processuali per la prevenzione e la repressione di gravi reati.

Fra l'altro:
- aggrava le pene per alcuni gravi reati
- prevede nuove figure di reato (es. sequestro di persona a scopo di terrorismo o di eversione)
- prevede per i proprietari di case l'obbligo di comunicare le generalità del compratore o inquilino

È significativa la data di questo d.l.: 21 marzo '78, il 17 marzo fu rapito A. Moro.

d.l. 15/12/79, n. 625, (convertito con l. 6/2/80, n. 15) - Misure urgenti per la tutela dell'ordine democratico e della sicurezza pubblica.

Fra l'altro:
- prevede nuove e più gravi pene per reati connessi al terrorismo
- prolunga in maniera abnorme i termini della carcerazione preventiva
- prevede in sostanza, il fermo di polizia, con disposizione provvisoria e non più confermata nel 1982
- prevede le prime importanti disposizioni a favore dei "pentiti"

Anche la legge n. 625 ha superato senza difficoltà la prova del referendum. Proprio grazie a questa legge l'Italia compare sul "libro nero" di Amnesty International, per i termini lunghissimi fissati per la custodia preventiva.

tri reati orribili verso persone che sarebbero state trattenute illegittimamente in luoghi dove sarebbero state alla mercé di ogni "brutalizzazione". Non a caso di fronte allo scalpore che questi ultimi episodi hanno suscitato (ma che rappresentano lo sviluppo più logico dell'imbarbarimento di tutto il nostro ordinamento giuridico) il potere scende in campo in prima persona nelle parole del ministro dell'interno che praticamente sconfessa la Magistratura e la espone a gravissime possibilità di rappresaglie e di intimidazione. Siamo giunti al limite più basso della parabola? Non credo, poiché la denuncia di magistrati coraggiosi e di poliziotti fedeli alle libertà costituzionali non trova eco sufficiente nel paese. Quasi tutta la stampa e la televisione avallano la teoria che su assassini veri o presunti, si può anche tranquillamente infierire psicologicamente e fisicamente. E molti non si accorgono che proprio perché i reati di cui taluni sono sospettati hanno aspetti gravissimi, tanto più bisogna rispettare le forme e i modi della democrazia, anche di quella giudiziaria, poiché non sono in gioco i 15 giorni di reclusione del ladro di polli (che pure sono 15 giorni comunque di sofferenza sul piano umano) ma sono in discussione ergastoli. E sarebbe davvero triste che si dovesse giungere alla conclusione che l'entusiasmo per i muscoli delle gambe dei giocatori di calcio avesse annebbiato a tal punto la coscienza dei diritti civili, da rendere indifferente l'opinione pubblica ai castighi nelle galere, per una intera vita e, perché no, alla reintroduzione della pena di morte.

La tendenza del potere è senza dubbio quella di continuare sulla strada delle leggi speciali e dell'inasprimento delle pene. Il potere non ha neppure letto Alessandro Manzoni e non sa che le "grida" non hanno mai risolto i problemi di fondo ma anzi hanno finito con irrobustire i prepotenti e sottoporre a nuovi tormenti i più deboli... Vanificare il contenuto dei diritti civili, rendere inutile il diritto alla difesa, inasprire le pene sono attentati all'ordinamento costituzionale che non hanno neppure il pregio dell'efficienza (posto che dovremmo rivalutare il già tanto aborrito "fine che giustifica i mezzi"): per fare un esempio si pensi che per i sequestri di persona ormai si può giungere fino a 25 anni di carcere che non è neppure la pena usuale che la Corte d'Assise irroga in caso di omicidio volontario. Eppure tale elefantiasi della pena non arresta il fenomeno, ma anzi ribadisce il legame di potere della grande mafia organizzata sui pesci piccoli e sugli esecutori. Dobbiamo riuscire in una opera lunga e paziente, per la quale dobbiamo partire almeno con l'ottimismo della volontà: demitizzare quella che è stata chiamata giustamente la "ideologia della sicurezza", sconfiggere la trama di chi parla in nome dell'ordine ma sogna quello cui si riferiva 150 anni fa Luigi Filippo a proposito di Varsavia (4).

La libertà non va "protetta" con misure illiberali, la Costituzione non va difesa col Ministero della Difesa, il terrorismo non va sconfitto con le sevizie, la mafia non va battuta se non estirpandone, in un grande rilancio di ideali, le radici economiche e sociali. E, se proprio posso dire il pensiero fino in fondo, dirò anche che se è vero che il pesce puzza dalla testa, gli onesti, i puliti, coloro che sognano e si battono per un Paese diverso devono non più permettere ai pesci di fare le leggi.

Sandro Canestrini

Note

Per i riferimenti di cui al testo:

(1) Guido Neppi Modona: "Sciopero, potere politico e Magistratura 1870/1922" Ed. Laterza

(2) A.A.V.V.: "Illeggittima difesa - avvocati e processi politici" Ed. Milano Libri

(3) Stefano Rodotà: "Alla ricerca delle libertà" Ed. Il Mulino.

(4) Romano Canosa: Articolo "Ideologia della sicurezza" in "Alfabeta n. 33".

NOVITÀ

È uscito il Quaderno di Azione Nonviolenta n° 9

Manuale per l'azione diretta nonviolenta

di Charles C. Walker

Riveduto e integrato a cura del Movimento Nonviolento

Vademecum per il cittadino sospetto

a cura di Piergiovanni Palminota

Questo manuale viene a colmare un vuoto, più volte rilevato, nelle pubblicazioni del Movimento Nonviolento. In esso per la prima volta sono sistematicamente ordinate tutte le fasi dell'azione diretta nonviolenta. La nonviolenza non si improvvisa; questo opuscolo diventerà un utile strumento nelle mani di ogni militante.

A fianco del "Manuale" di Walker abbiamo voluto pubblicare il "Vademecum per il cittadino sospetto", curato dal Giudice Piergiovanni Palminota. Esso è una summa di consigli pratico-legali utilissimi in caso di fermi, arresti, interrogatori, perquisizioni, in caso di volantinaggi, riunioni pubbliche, cortei, ecc.

Il Quaderno costa L. 2.000 (sconto del 50% ai gruppi che fanno rivendita).

Si può ordinare a: Amministrazione di A.N.
C.P. 21
37052 CASALEONE
c.c.p. 10250363

LA PACE NON È A NDATA IN FERIE

L'estate è ormai passata e molte delle inizia tive programmate per il tradizionale periodo delle ferie si sono concluse felicemente. Ri portiamo un breve resoconto delle principali attività svolte... è la prova che si è lavorato a nche d'estate.

– VICCHIO MUGELLO –

Campo insegnanti nonviolenti

A Vicchio Mugello, in provincia di Firenze, si è svolto il III° campo del coordinamento insegnanti nonviolenti. Il campo aveva lo scopo di favorire il confronto tra chi vive esperienze scolastiche ed educative, cercando di migliorare il modo di far scuola; inoltre si proponeva di approfondire la conoscenza della figura e dell'opera di don Milani. Questo secondo scopo si è realizzato sia attraverso il contatto diretto con gli ex allievi e i collaboratori di don Milani, sia attraverso il lavoro. Il lavoro costituiva, infatti, uno dei momenti importanti del campo: lavoro manuale di sfalciatura a Barbiana, lavoro di catalogazione e bibliografia presso il Centro di Documentazione don Milani.

L'organizzazione del campo, tuttavia, è stata alquanto pressappochistica, negli orari, un po' troppo elastici, e nella suddivisione dei tempi di discussione e di lavoro. All'interno del gruppo si sono venute a creare spaccature, mai evidenziate per essere risolte. Il disagio, già presente dentro di noi per l'insoddisfazione e le frustrazioni dovute al lavoro nella scuola pubblica, si è manifestato così anche tra noi. Ciò è accaduto non solo nei rapporti interpersonali, ma anche nei momenti di lavoro comune. Inoltre la presentazione di certe tesi sulla nonviolenza è stata piuttosto superficiale e calata dall'alto, perché i presupposti ideologici a sostegno di tali tesi sono stati dati per scontati. Non ci sono stati, cioè, molti approfondimenti e discussioni a questo riguardo. La stessa volontà di etichettare don Milani come nonviolento è apparsa problematica, in quanto ha suscitato numerose obiezioni specie da parte di quanti l'hanno conosciuto.

Le difficoltà comunque, non sono state d'ostacolo all'approfondimento della personalità e dell'opera di don Milani. L'intera settimana è stata un intreccio di voci di gente che andava e veniva e ognuno a suo modo raccontava un pezzetto di don Milani, quasi un ricomporre un mosaico inedito. Sono emersi, così, vari aspetti positivi dell'azione didattica della scuola di Barbiana. La conclusione, che se n'è tratta, è che quell'esperienza non è esportabile. Valide restano le idee di don Milani sulla scuola, che conservano viva e bruciante attualità. Alcuni spunti ci sono apparsi particolarmente importanti. In primo luogo, il 'maestro' può individuare o inventare il metodo, solo dopo aver analizzato il contesto in cui si trova ad agire. In secondo luogo, la scuola non deve limitarsi a fornire nozioni, ma deve essere scuola di vita. Per la realizzazione di questo fondamentale obiettivo, è importante l'insegnamento all'uso della lingua, inteso come strumento di sintesi. Attraverso di esso, infatti, si manifesta la comprensione e l'interiorizzazione, che precedono e permettono la comunicazione.

Abbiamo conosciuto esperienze di scuola privata (l'esperienza di Ghiaia, in Piemonte; i doposcuola di Arezzo e dell'Aquila) che hanno realizzato questi obiettivi, cosa che appare impossibile nella scuola pubblica. L'interrogativo che allora è emerso è se esista una qualche possibilità di sfruttare gli spazi, anche se ridotti, esistenti nella scuola di Stato, per presentare proposte culturali alternative. E noi nonviolenti possiamo utilizzare gli eventuali spazi offertici dall'istituzione? O l'unica via per fare scuola in maniera nonviolenta è fare scuola privata?

Una risposta ci è venuta dalla professoressa Adele Corradi, collaboratrice di don Milani, la quale sostiene che ogni scuola privata rischia di essere di 'elite'. Ha deciso, perciò, di rimanere nella scuola pubblica, perché, secondo lei, questa è la realtà.

Ma tale prospettiva è davvero l'unica? Che fare? C'è bisogno di ricercare insieme, con urgenza, come operare nelle nostre realtà per modificare radicalmente le strutture in cui lavoriamo, in base alle nostre convinzioni nonviolente.

Anna Bison - Sergio Bergami

– SAN GIMIGNANO –

I° Campo di addestramento alla nonviolenza

Si è tenuto dal 17 al 24 luglio a San Gimignano il primo dei due campi di "addestramento alla nonviolenza" programmati quest'anno.

Varie indicazioni, che erano emerse dall'esperienza dei campi dell'anno scorso, per motivi organizzativi, non sono state recepite e quindi la fisionomia del campo ha ricalcato quella delle scorse edizioni. Una novità di rilievo è stata rappresentata dallo studio comparato delle esperienze di lotta nel Larzac contro l'allargamento di un campo militare, e a Montalto di Castro contro l'installazione di una centrale termonucleare. L'analisi di questi esempi di lotta doveva servire a chiarirci le idee in vista di un nostro intervento specifico a Comiso. Infatti il campo era stato previsto diviso in due parti, una prima a S. Gimignano ed una seconda, dal 2 all'8 agosto, a Comiso.

L'eterogeneità dei partecipanti e il diverso grado di conoscenza della teoria e della pratica della nonviolenza ha in parte trasformato le finalità primitive del campo di "addestramento" in campo di "approccio alla nonviolenza". A questo scopo è risultato di utile consultazione un opuscolo preparato dal gruppo di Brescia dal titolo "corso base sulla nonviolenza", che è servito a chiarire una serie di equivoci sulla concezione della nonviolenza. Per quanto riguarda lo studio delle lotte nel Larzac abbiamo potuto valerci di un'ottima ricerca preparata e pubblicata dal gruppo MIR di Bologna.

Un ulteriore strumento risultato molto utile e stimolante è stato infine il fresco di stampa "Manuale per l'azione diretta nonviolenta".

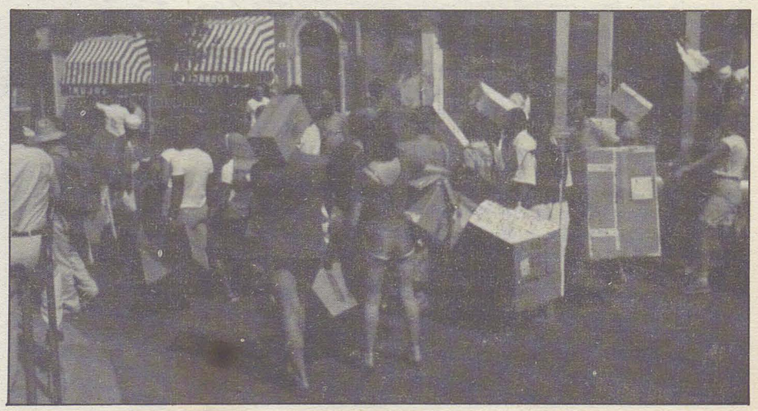
Nonostante i lunghi e interessanti dibattiti, al momento del "che fare?" in quel di Comiso, diverse sono state le posizioni e le valutazioni, di modo che non si è potuti arrivare ad una decisione unitaria. Il lavoro teorico del campo è stato intervallato da momenti quotidiani di sano lavoro manuale. Le valutazioni del campo, espresse dai circa 30 partecipanti, sono state quasi all'unanimità positive, anche se non sono mancate alcune critiche di cui si dovrà tener conto per le esperienze future.

– COMISO –

Campeggio internazionale per la pace

Sul numero scorso di A.N. avevamo riportato il progetto del Coordinamento siciliano dei Comitati Unitari per la Pace di organizzare *"un campo per la pace internazionale a Comiso, che raccolga i pacifisti disponibili ad attuare un presidio permanente della zona".*

Tale progetto è andato via via concretandosi, fra mille difficoltà, fino a diventare una realtà il 26 luglio. Il Movimento Nonviolen aveva pensato di organizzare il primo campo di "addestramento alla nonviolenza" con una specifica sezione dedicata allo studio di un nostro eventuale contributo a tale iniziativa. Per i motivi accennati nel resoconto del campo di San Gimignano non siamo riusciti a chiarire a noi stessi quale potesse essere il nostro possibile contributo e quindi ci si è recati a Comiso con non pochi dubbi e perplessità. Una dozzina dei partecipanti alla prima sezione del campo di San Gimignano sono scesi a Comiso dove ad essi si sono uniti parecchi altri compagni nonviolenti.



Non è stato possibile organizzare il campeggio proprio a Comiso e si è dunque dovuto ripiegare su un terreno concesso da un Comune limitrofo, quello di Vittoria.

La composizione del campo era delle più eterogenee: PdUP, Lotta per la Pace, DP, PCI, comitati per la pace, cani sciolti e diverse rappresentanze di gruppi stranieri: olandesi, tedeschi, inglesi , austriaci, americani; in tutto una partecipazione oscillante tra le 200 e le 300 presenze. Il fatto di essere scesi a Comiso senza sapere quello che precisamente si voleva fare, ha portato il campo ad estenuanti e molte volte inconcludenti assemblee, che sono risultate il simbolo della buona volontà e delle buone intenzioni di tutti, ma anche della incapacità operativa. Nonostante questa situazione alcune cose sono state fatte. Innanzitutto si è ricercato il rapporto con la popolazione: giornalmente erano organizzate mostre, assemblee e dibattiti pubblici, venivano affissi manifesti, si distribuivano volantini. Alcuni contadini hanno offerto la loro terra per poter installare le tende e proseguire il presidio, infatti è intenzione del Comune di Vittoria ritirare la concessione del terreno fino ad ora accordatoci.

Il 6 agosto, Hiroshima-day, si è rimasti in piazza tutto il pomeriggio per invitare la popolazione alla manifestazione per la "simbolica" chiusura dell'aereoporto Magliocco. È stata organizzata nel paese una raccolta di scatole di cartone che, dipinte, sono servite l'indomani per la costruzione di un muro davanti al cancello della futura base. Il blocco simbolico è durato dalle 11 sino alle 24.

L'idea dei partecipanti al campeggio di rendere permanente il presidio nella zona non è stata sufficientemente articolata, anche se inequivoca è stata la volontà espressa: non mollare! Al momento in cui scriviamo non sappiamo quali sviluppi abbia avuto la situazione, ma ci ripromettiamo di informare i lettori nel prossimo numero.

– PERUGIA –

Triennale della W.R.I.

Il privilegio di ospitare il 17° Congresso Triennale della War Resisters' International (WRI) è toccato quest'anno all'Italia, in riconoscimento del pregevole lavoro svolto dal Movimento Nonviolento, sezione italiana dell'Internazionale. La WRI fu fondata nel 1921 da alcune centinaia di pacifisti europei e americani, tutti obiettori di coscienza durante e dopo la 1ª guerra mondiale. Essa conta attualmente circa 150.000 membri dichiarati – con sezioni in tutti i paesi dell'Europa Occidentale, negli Stati Uniti e nel Giappone, e singoli membri in India, Australia e America Latina – più alcuni altri che lavorano per la pace in via clandestina sotto regimi totalitari, come nel Sud Africa, nell'America Latina e nei paesi comunisti dell'Est. Tutti i membri della WRI sono impegnati sulla base della seguente Dichiarazione: "La guerra è un crimine contro l'umanità. Perciò io sono determinato a non partecipare ad alcuna guerra ed a lottare per la rimozione di tutte le sue cause".

Il 17° Congresso della WRI si è tenuto a Perugia, dal 26 al 30 luglio, con oltre 250 partecipanti provenienti da tutti i paesi dell'Europa Occidentale, dagli Stati Uniti, India, Australia, Israele.

Dopo una prima giornata dedicata agli affari interni, il congresso è stato aperto alla partecipazione, con pieno diritto di parola, anche a non iscritti, che si oppongono in modo integrale al militarismo e si sentono impegnati a ricercare delle soluzioni nonviolente ai conflitti interni e alle aggressioni.

Gli argomenti principali, discussi in assemblea plenaria e in commissioni con relazioni introduttive di esperti, sono stati i seguenti:

- *Il contributo della WRI alla lotta antimilitarista in relazione al nuovo movimento della pace, alla difesa popolare nonviolenta, ai patti militari, al nucleare militare e civile;*
- *Strutture di dominio: militare, razziale, sessuale, economica, sociale, ecc.;*
- *La divisione tra Nord e Sud: dipendenza militare, commercio delle armi, sfruttamento economico, fame.*

Il settore prioritario di lavoro della WRI per i prossimi tre anni – nel quadro più ampio del cambiamento sociale ed economico – riguarda l'impegno per il disarmo, da condursi in base alla posizione del disarmo unilaterale integrale (e non soltanto atomico, come è della pressoché generalità dei componenti dell'attuale "movimento della pace").

Al suo termine il 17° congresso della WRI ha votato il seguente Documento politico:

Documento finale
del 17° Congresso Triennale della WRI

Il 17° Congresso Triennale della WRI si riunisce in un periodo di crisi quanto mai profonda. Il secolo che ha visto l'orrore di due guerre mondiali, i campi di sterminio nazisti, le purghe staliniane, il crimine di Hiroshima e Nagasaki, ha ora di fronte la minaccia crescente di un genocidio nucleare.

Se dobbiamo riuscire efficaci nell'opporci a questa minaccia, dobbiamo guardare alle origini della crisi e fare il bilancio dell'estensione della catastrofe che è già avvenuta. In un certo senso infatti siamo già nella terza guerra mondiale, in quanto milioni di vite umane sono già state stroncate, e altri milioni hanno sofferto degradazione e miseria dal 1945. L'Unione Sovietica ha imposto il proprio controllo sull'Europa Orientale con la forza militare e la repressione, mentre gli Stati Uniti hanno cercato di mantenere il vecchio ordine nell'America Latina, in Africa e in Asia, spesso attraverso dittature corrotte e brutali.

Abbiamo visto invasioni e interventi delle due superpotenze così come da parte di altri Paesi; gli Stati Uniti, ad esempio, in Guatemala, Repubblica Dominicana e Vietnam; l'Unione Sovietica in Ungheria, Cecoslovacchia e Afganistan. Abbiamo visto, anche, molti casi di intervento indiretto, come quello degli Stati Uniti in Cile e dell'Unione Sovietica in Etiopia, ed anche come conflitti locali siano stati esacerbati e sfruttati dalle superpotenze, portando il flagello della guerra moderna nelle aree più remote del mondo.

Una delle più profonde tragedie è stata quella che dopo anni di aspro conflitto, il distacco dalle potenze coloniali o espansionistiche non ha sempre portato sicurezza o libertà. Il Vietnam non ha mantenuto la promessa di libertà democratica fatta durante la sua guerra di liberazione, e in Cambogia il regime di Pol Pot ha istituito un regno di oppressione e di terrore che è costato centinaia di migliaia, e forse milioni di vite umane. In altri casi, degli Stati che erano colonie si sono lanciati essi stessi in politiche di espansione e di oppressione, come l'Indonesia nel Timor Orientale.

Vediamo ricorrenti operazioni militari su larga scala effettuate sia da forze appoggiate dagli Stati Uniti nel Salvador, Honduras e Guatemala, sia dall'Unione Sovietica in Afganistan, da Israele nel Libano, da Irak e Iran, e recentemente dalla Gran Bretagna e dall'Argentina. E queste sono soltanto alcune delle guerre più conosciute tra le genti attualmente in atto.

segue a pag. 8

continua da pag. 7

Il 1982 ha anche visto l'abissale fallimento della Seconda Sessione Speciale dell'ONU per il Disarmo, nella quale erano state riposte tante speranze. I rappresentanti di molti Paesi sono stati ben contenti di fare bei discorsi per la stampa, pochi hanno manifestato una reale volontà di avviare iniziative per la sopravvivenza.

Al fondo della crisi che ha portato l'umanità sull'orlo della catastrofe, ci sono sistemi di dominazione e di sfruttamento. Vediamo i mezzi di produzione concentrati nelle mani di élites, privando la gente dei loro bisogni essenziali e della capacità di controllo delle proprie vite. Vediamo come interi settori della comunità mondiale siano sistematicamente degradati, e sia negata la loro umanità (donne, persone di colore, omosessuali, anziani, handicappati fisici e mentali).

La struttura economica mondiale funziona in modo da tenere in soggezione e povertà la maggioranza degli esseri umani, le élites dei paesi industrializzati agiscono in collaborazione con quelle del cosiddetto Terzo Mondo in modo da continuare lo sfruttamento di milioni di emarginati e di esclusi. Il commercio delle armi e la dipendenza che esso crea è un elemento importante di questo sistema. Inoltre, il vasto dirottamento delle risorse umane e materiali nell'industria bellica è un crimine contro le persone senza cibo e altri beni indispensabili: in questo senso le armi uccidono anche prima che un solo colpo sia sparato.

Il controllo centralizzato è anche promosso dal crescente sviluppo dell'energia nucleare; allo stesso tempo l'allargamento dell'industria nucleare darà ad un numero sempre maggiore di stati la possibilità di costruirsi armi nucleari.

La natura stessa, sotto l'attuale sistema socio-economico, è vista come qualcosa da dominare e sfruttare, col risultato che i fiumi e i mari, e la stessa aria che respiriamo, sono sempre più inquinati, e le risorse della terra si stanno estinguendo. Siamo di fronte ad pericolo di trasformare questo mondo ricco e abbondante in un deserto.

Ma c'è speranza. Gli ultimi anni hanno visto una notevole rinascita dei movimenti per il disarmo nucleare e per la pace, che hanno obbligato le maggiori potenze a prendere più sul serio il rischio di una guerra. Diamo il benvenuto, sentendocene noi stessi parte, ai nuovi movimenti antinucleari, che hanno portato nelle strade centinaia di migliaia di persone nei paesi dell'Europa Occidentale, e fino ad un milione di persone nelle strade di New York il mese scorso, durante la Sessione Speciale dell'ONU. Di particolare importanza è stato anche l'emergere di movimenti per la pace indipendenti nell'Europa dell'Est e la notevole lotta di Solidarnosc in Polonia che ancora continua nonostante l'imposizione della legge marziale.

Tuttavia, mentre diamo il benvenuto e partecipiamo alle campagne per il disarmo nucleare, sottolineiamo la necessità di un impegno più radicale a rifiutare la guerra in sé stessa e a sviluppare metodi alternativi nonviolenti di conduzione e risoluzione dei conflitti. L'orrore della guerra in Libano sottolinea il fatto che non è sufficiente condurre campagne contro le armi nucleari, ed inoltre che è attraverso una guerra convenzionale che più probabilmente sarà scatenata una guerra nucleare.

Non riteniamo di avere una risposta a tutti i profondi e complessi problemi che assillano il mondo, e all'interno del nostro movimento ci sono differenze di analisi e di approccio. Ma siamo molto incoraggiati dal fatto che, in modo crescente, persone e settori della comunità sfruttata stanno prendendo coscienza del proprio potere e vengono realizzando azioni nonviolente concordate.

I fondatori della War Resisters' International di quasi sei decadi fa speravano che atti di coscienza potessero cambiare il corso della storia; oggi questi atti ci sembrano essenziali per la sua continuazione. La posizione nonviolenta è diventata obiettivamente una condizione per la sopravvivenza.

DIBATTITO PRE-CONGRESSUALE

XII CONGRESSO DEL MOVIMENTO NONVIOLENTO

1-2-3 ottobre Genova sala Paganini

INDICAZIONI UTILI:

- La Sala Paganini, sede del Congresso, è situata in **via Caffaro 8-E,** raggiungibile dalla Stazione FF.SS. con l'autobus n. 37 (scendere in Piazza Portello, dopo la prima galleria).
- Il pernottamento con proprio sacco a pelo viene garantito in case private o presso la Sala del Congresso.

Per prenotazioni in albergo telefonare alla segreteria del Congresso. Per il vitto verranno fornite indicazioni di locali a prezzi modici nelle vicinanze della Sala congressuale.

- Per altre informazioni, prenotazioni, iscrizioni, rivolgersi alla segreteria del Congresso (funzionante dal 15 settembre con orario 18,15-19,30) telefonando a:

Mario Bavastro 010/930998

Brescia

In questi giorni stavo pensando: perché mai un così limitato dibattito in vista dell'ormai prossima scadenza congressuale, pur in presenza di un aumento di adesioni?

Che ci sia più bisogno di ascoltare che di parlare?

Ripensavo ai grandi progetti sentiti negli scorsi anni che invece di imporsi in pompa magna hanno trovato umili e tenaci realizzatori in genere piuttosto schivi.

Ripensavo anche all'esaltante autunno della Pace sulle strade e nelle piazze, alle rapide conversioni "pacifiste" di gruppi e partiti, agli euromissili, alle ennesime trattative inutili di Ginevra, all'insolito - perché vertiginoso - aumento delle spese militari, alla fame nel mondo di Pannella...

Forse il Movimento Nonviolento è stato il solito piccolo modesto movimento, ma ancora una volta credo abbia dimostrato una notevole serietà, realizzando tutti gli obiettivi indicati dal Congresso con risultati più significativi del previsto.

Perché, dicevo, così pochi interventi? Forse ci si sta maturando.

Ci si sta rendendo conto che il Mov. Nonviolento non poteva e non può far altro che riprendere e continuare la sua vecchia ed unica politica: la politica del servizio attivo, punto di riferimento stabile per tutti coloro che dimostrano interesse al tema della Nonviolenza, un centro aperto alla società nel suo insieme per stimolare, attraverso la proposta di azioni concrete, riflessioni più profonde sui temi del militarismo e la corsa agli armamenti.

L'obiezione fiscale è stata certamente una campagna esaltante, non soltanto per il numero di persone che vi hanno aderito, ma anche per la varietà delle provenienze e per la consapevole determinazione di questi "nuovi" obiettori.

Anche le donne, da potenziali obiettrici (contro l'estensione del servizio militare alle donne) sono potute diventare obiettrici di coscienza a pieno titolo, dando un contributo qualificato a questa prima fase di una Campagna che già si annuncia di dimensioni molto più massicce.

La restituzione dei congedi ha registrato un numero mai visto di adesioni: significa che si va via via considerando la consapevolezza che il potere ha i piedi d'argilla se gli sottraiamo pubblicamente il nostro consenso, inizialmente anche solo su aspetti ritenuti marginali.

A questo punto vorrei che si riflettesse, semmai qualcuno non l'avesse ancora fatto, su quali sono i punti di forza del Movimento Nonviolento, perché è dopo una tale riflessione che un Congresso può scegliere i suoi obiettivi, quando c'è chiarezza su chi si può fare affidamento e su come portare avanti l'azione.

La chiarezza "ideologica" è certamente un grosso punto di forza del M.N.: estraneo ai condizionamenti emotivi della cronaca, anche la più drammatica, ha sempre cercato di rispondere con la proposta nonviolenta alle varie sollecitazioni del quotidiano; ne abbiamo potuto verificare lo spessore a contatto col neonato movimento per la pace che in certi casi pretendeva di bere vino anziché latte; con le conseguenze da sbornia che si potevano immaginare.

Azione Nonviolenta è un punto di forza: finalmente una voce unificata per rispondere alle diverse esigenze dei militanti e degli interessati.

La produzione e la distribuzione di libri e opuscoli è un punto di forza: attraverso questo servizio cresce nella società lo spessore culturale della nonviolenza, e non solo; molti gruppi trovano finalmente le idee e la determinazione necessaria per avviare azioni pubbliche.

La segreteria di Perugia con una persona a pieno tempo è un punto di forza, e così pure tutti i centri decentrati dove si riuniscono i gruppi locali.

L'esperienza di Pietro Pinna è stato un punto di forza: nel realizzare la 3ª Marcia Perugia-Assisi e il contemporaneo Convegno Internazionale; nel crearci spazi all'interno del "24 ottobre" dando un contributo determinante al cambiamento e alla qualificazione del documento elaborato in occasione della manifestazione; nel preparare la Triennale della WRI a Perugia, dopo il tiro mancino della amministrazione di Spoleto e nel portare a termine positivamente la manifestazione di fine giugno per l'obiezione fiscale.

Ho voluto fare questo accenno personale, non perché mi piacciono i culti della personalità, ma perché il Movimento da questo prezioso lavoro ha acquistato prestigio e attenzione presso realtà istituzionali e internazionali, presso migliaia di cittadini finalmente mobilitati per la pace.

Le Campagne Nonviolente Nazionali sono stati punti di forza: proposte pratiche di aggregazione, di proposta politica e di alternativa efficace.

La gente che si è resa disponibile perché il M.N. potesse garantire i servizi che gli venivano richiesti è stata un punto di forza; ci sono stati obiettori di coscienza in S.C. che hanno dato contributi essenziali in questo senso: per tutti ricordo Vincenzo Rocca nella redazione di A.N., Giorgio Bettini al Centro di Brescia per la campagna dell'obiezione fiscale e mi scuso con gli altri che non cito per nome.

I Campi di Addestramento alla Nonviolenza possono diventare punti di forza: basta saper far tesoro dell'esperienza e considerarli da parte di tutti con più attenzione.

Tutti coloro che si sentono impegnati in prima persona a rendere credibile la proposta nonviolenta attraverso un impegno magari poco appariscente sono e possono diventare punti di forza; a tutti costoro mi sentirei di allargare la proposta che diventino essi stessi Centri del M.N., punti di riferimento e di servizio utili e preziosi.

Due parole anche sull'aspetto strutturale del M.N.: sembrava dovesse essere lo Statuto a dire una parola definitiva, ma la scarsità del dibattito consiglia di continuare la sperimentazione avviata col precedente Congresso.

Mentre confermerei il Comitato di Coordinamento nella sua attuale struttura e funzione (che ritengo vada considerata da tutti più seriamente), vedrei sulla scorta dell'esperienza una segreteria più snella (tre persone).

Un altro accenno al tema delle incompatibilità: accoglierei pari pari le elaborazioni adottate qualche anno fa in seno al MIR e cioè l'assoluta incompatibilità tra incarichi rappresentativi del M.N. con altre cariche pubbliche e no.

Per il resto, ci sentiamo al Congresso.

Alfredo Mori

Canale

– Un intervento precongressuale può voler dire esprimere ad alta voce considerazioni, pensieri, preoccupazioni che i componenti di una sezione locale del M.I.R. –Movimento Nonviolento provano, senza eccessive pretese di seguire un filo conduttore ben determinato.

Siamo sostanzialmente d'accordo con la bozza di Statuto pubblicata su A.N. n. 6. In questo nostro intervento riteniamo però più opportuno tentare di fare il punto sulla situazione attuale del Movimento Nonviolento e individuare le linee di azione che possono servire nel concreto delle realtà locali.

Lo Statuto può rischiare di diventare un manifesto di buone intenzioni su ciò che dovremmo essere, riteniamo importante cercare di capire cosa siamo adesso. Se proviamo a fare una piccola e superficiale analisi delle varie realtà nonviolente italiane, troviamo situazioni cittadine caratterizzate, magari da pochi militanti, che però riescono a farsi sentire ed a realizzare progetti sfruttando le occasioni che una città presenta. Troviamo sedi di provincia dove si fanno notevoli battaglie più radicali sui temi più specificatamente nostri, come l'antimilitarismo e l'antinucleare; e infine sezioni, come la nostra, che invece tentano un discorso più mediato, facendo sì battaglie zonali sui temi specifici, ma che cercano anche di occuparsi di problemi locali dei paesi in cui operano.

Il co-occuparsi delle questioni riguardanti la zona in cui viviamo ci sembra il tramite indispensabile per acquisire credibilità nei confronti della gente. Perché questo? Perché è importante l'immagine che offriamo alla gente di noi e quindi del Movimento Nonviolento.

Tentiamo di fare in modo che il "popolo" possa sentirci dalla sua parte, che non ci giudichi degli sterili intellettuali o solo dei rompiscatole, o persone che fanno discorsi così alti che non arrivano a nessuno. Per questo oltre a lottare politicamente partecipiamo anche ai momenti di festa collettivi. Fin qui tutto può sembrare abbastanza chiaro; le difficoltà insorgono quando dalle nostre battaglie anti nucleari, antimilitariste, anti-giunte despote che governano i paesi, passiamo alle nostre piccole scelte di vita di tutti i giorni. Mentre sappiamo tutto, o quasi, sul nucleo del reattore della centrale, sui morti che procura la Bomba quando scoppia, sui vari tipi di violenza, ci troviamo invece disorientati difronte al come vivere il nostro quotidiano.

E allora che rapporto abbiamo con i soldi, con il salario, con il lavoro, con i vestiti, con i mobili, con l'alimentazione, con la casa, con i regali, con le vacanze, con il futuro?

Qui esiste un grosso buco di confusione e larga parte delle risposte a questi interrogativi sono lasciate alla buona volontà dei singoli e alla loro esperienza. Ed è qui che entra in ballo il grosso e fondamentale discorso sull'economia nonviolenta. C'è chi lo ha risolto con la scelta radicale dell'ARCA, e qui si possono trovare effettivamente molte risposte. Ma a chi tenta di vivere da nonviolento in una città o in un paese perché ritiene giusta questa scelta, quali indicazioni possiamo dare?

Abbiamo già stampato decine di opuscoli sulla difesa popolare nonviolenta, sulla teoria della nonviolenza, sulla strategia, e questo andava fatto, sarebbe possibile lavorare un poco anche su come intendiamo un'economia nonviolenta, nel concreto, a cominciare dalle piccole o grandi scelte nella vita di tutti i giorni? È una domanda questa che rivolgiamo a tutti voi con la speranza di iniziare a parlarne a Genova.

M.I.R. - Movimento Nonviolento
Sezione di Canale (CN)

Piacenza

Intendiamo portare il nostro contributo precongressuale affrontando tre punti che riteniamo di particolare interesse.

1) Rapporto Movimento Nonviolento e movimento per la pace.

La questione del movimento per la pace ci sembra uno dei più significativi banchi di prova dell'autorevolezza e dell'incisività del Movimento Nonviolento in Italia.

Nei riguardi del movimento pacifista occorre evitare sia atteggiamenti di ostentata "purezza" nonviolenta, che facili ed ambigue ammucchiate. L'uno e l'altro atteggiamento infatti non aiutano la coscienza di chi ha partecipato in questo ultimo anno alle iniziative per la pace a crescere verso posizioni più convinte e radicali.

Il Movimento Nonviolento nel rapporto con il movimento per la pace ha la precisa funzione di animazione critica, di stimolo e di pungolo, data la propria consapevolezza di aver maturato intuizioni profonde sulle tematiche riguardanti la difesa e il disarmo. Riteniamo che obiettivo primario del movimento per la pace in Italia sia oggi bloccare i lavori della base di Comiso.

Decisivo è allora il contributo che saprà portare il nostro movimento in vista di un simile risultato; a tal riguardo si tratta di rendere più pressante il nostro impegno e di indirizzarlo ad organizzare e a coordinare quelle azioni dirette nonviolente delle quali da tempo si parla e che sole possono essere un efficace strumento di lotta.

2) Questione Assise Nazionale delle forze che si ispirano alla nonviolenza (APAX)

Tutti sanno quali sono le spaventose difficoltà che porta la mancanza di coordinamento fra le molteplici e ricche esperienze di base che si richiamano alla nonviolenza. Un modo per uscire da questa situazione è il convocare una ampia assemblea di tutte le realtà interessate all'ipotesi nonviolenta e con esse elaborare, sulla base dell'analisi della situazione in cui siamo chiamati a muoverci, una strategia d'azione comune. Solo rispetto a questi obiettivi ha senso dare un appuntamento nazionale a tutti i nonviolenti. Non ha invece per noi senso rendere questa importante scadenza una sorta di convegno di studio su tematiche che si possono approfondire in altra sede e con maggior rigore. Per noi insomma non può che trattarsi di un incontro il più ampio possibile a carattere prevalentemente organizzativo, nel quale definire una prima forma di strategia d'azione e di coordinamento verso obiettivi comuni da parte delle forze che si richiamano alla nonviolenza.

Ci rendiamo altresì conto che uno dei principali ostacoli che si oppone a questo è la difficoltà ad uscire dal proprio "orticello" per confrontarsi ed elaborare progetti collettivi; ma questa situazione insostenibile deve finire. Sul piano del metodo riteniamo importantissimo che ogni regione possa organizzare una propria "Assise nonviolenta" prima dell'Assise Nazionale, anche se questo dovesse portare a uno spostamento della data stabilita per la convocazione generale.

3) Campagne obiezione fiscale e restituzione dei congedi

Queste due campagne hanno rilanciato uno fra i più efficaci metodi di lotta nonviolenta: la disobbedienza personale.

Occorre continuare su questa strada cercando in particolare di allargare il fronte dell'obiezione fiscale, pratica che ha trovato una significativa partecipazione e che ha riscosso simpatia e consenso tra la gente.

Movimento Nonviolento
sezione di Piacenza

Torino

Come membro della segreteria uscente mi inserisco nel dibattito pre-congressuale facendo delle aggiunte personali a quanto già scritto su Azione Nonviolenta n. 6 e che naturalmente condivido pienamente.

Forse per la prima volta abbiamo dimostrato come Movimento e come segreteria di saper prendere iniziative e gestirle senza dipendere da quella che è la nostra figura storica, Pietro Pinna, e anzi coinvolgendo Pietro Pinna al pari di molti altri militanti. Cito a titolo di esempio la stesura, stampa e diffusione dei manifesti, dei volantini, della guida all'obiezione fiscale e restituzione congedi, la preparazione della manifestazione di Roma, i campi di addestramento alla nonviolenza, ecc... tutto questo rappresenta non solo se vogliamo una novità nella vita del Movimento, ma soprattutto una crescita autonoma del Movimento Nonviolento nella direzione auspicata da tutti.

Questo elemento di novità e di crescita non potrà che influire positivamente su tutto il Movimento Nonviolento.

Altro elemento importante è il successo delle due campagne di disobbedienza civile, siamo andati ben oltre la periferia del nostro Movimento che comprende a malapena 200 persone.

Deluse invece le aspettative di crescita numerica che stimavamo e che speravamo, avremmo dovuto sueprare di molto la soglia dei 200 aderenti; purtroppo da questo punto di vista non siamo affatto cresciuti.

Resta da sperare che gli elementi positivi raccolti favoriscano l'ampliamento del numero delle sezioni e dei militanti del M.N. altrimenti rischiamo di rendere sterili le nostre battaglie e di essere sempre i soliti quattro gatti.

All'ultimo congresso eravamo circa 250 persone, quest'anno la sala prenotata ne contiene 540, sta a noi riempirla di idee, persone, entusiasmo, partecipando a questa importante scadenza.

Piercarlo Racca

wise

World Information Service on Energy/Service Mondial d'Information sur l'Energie/
Weltweiter Energie Informationsdienst/Servizio Mondiale d'Informazione Energetica/
Servicio Mundial de Información sobre la Energia

La connessione nucleare

La connessione nucleare: a questo tema di scottante attualità, che sempre ci ha visti impegnati nello smascheramento dei tentativi di negarne l'esistenza, è dedicato l'ultimo numero di DISARMAMENT CAMPAIGNS, mensile che si batte duramente contro la proliferazione degli armamenti. Con la collaborazione dello staff internazionale di WISE sono stati riportati in questo numero speciale tutti i punti caldi della connessione, le loro storie e le lotte che si sono svolte, dagli esperimenti nucleari di Muroroa alla pattumiera d'Europa di La Hague, da Comiso ai centri di ricerca americani, da Malville alle miniere d'uranio del Canada e dell'Australia.

Il brano che riportiamo qui sotto è l'introduzione del numero speciale dove si spiegano i perché di questa scelta e si descrivono a grandi linee i principali aspetti della connessione nucleare.

Chi volesse saperne di più su questa pubblicazione deve contattare: DISARMAMENT CAMPAIGNS, Postbus 18747, Anna Paulownaplein 3, 2502 ES The Hague, Olanda.

Nel 1979 l'incidente di Harrisburg focalizzò l'attenzione dell'opinione pubblica mondiale sui pericoli dell'energia nucleare. Due anni dopo, nell'autunno del 1981, un milione di persone ha marciato attraverso le strade d'Europa per protestare contro l'installazione degli armamenti nucleari americani. C'è una connessione tra questi due diversi avvenimenti? Quando si marcia chiedendo l'abolizione degli armamenti nucleari si può tacere sullo sviluppo continuo dell'atomo civile?

Mentre per la maggioranza del movimento antinucleare questa dicotomia non esiste, non tutti quelli che hanno marciato per il disarmo si sono resi conto di questa stretta connessione. È ora il momento che il movimento per il disarmo si accorga in tutto il mondo che per essere contro gli armamenti nucleari bisogna prima sconfiggere l'uso civile dell'atomo, è questo che si deve far capire e porre all'attenzione dell'opinione pubblica che in tutto il mondo si è interessata, anche per un solo giorno, a questi problemi. Solo esteriore è la differenza fra l'uso civile e militare dell'atomo, entrambi hanno avuto lo stesso sviluppo storico e tecnologico, entrambi hanno gli stessi problemi di radiazioni e di contaminazione del territorio.

Secondo il fisico Michio Koku, professore al City College di New York: *"L'energia nucleare e l'armamento nucleare sono le due facce della stessa moneta. Sono controllate dalle stesse persone, prodotte dalle stesse corporazioni, servono i medesimi interessi politici e finanziari. Producono le stesse dosi radioattive, generano le stesse scorie micidiali che nessuno può governare con sicurezza ed entrambe producono la stessa catastrofica distruzione. La gente che ha prodotto Hiroshima ha prodotto Harrisburg".*

Le centrali nucleari e le bombe nucleari sono alimentate dallo stesso materiale radioattivo: l'uranio. Le maggiori corporazioni che sono coinvolte nell'industria nucleare sono le stesse che hanno i maggiori interessi nella produzione degli armamenti atomici. Il procedimento iniziale è lo stesso e non si saprà mai quale destinazione avrà l'uranio estratto.

L'estrazione uranifera genera non solo gravissimi problemi per l'ambiente e per la salute, ma contribuisce anche al maggior problema della connessione nucleare che è la creazione di grandi quantità di scorie radioattive alle quali si aggiungeranno quelle prodotte dagli impianti civili e militari, con conseguenze indeterminabili per migliaia di anni.

Una volta estratto l'uranio viene arricchito e separato in due differenti tipi, più o meno radioattivi, una parte di questo diverrà il combustibile per le centrali nucleari, l'altra parte sarà usata per la produzione degli armamenti nucleari. Come si sa il maggior impulso per lo studio di questo procedimento tecnico è stato dato durante la seconda guerra mondiale. A questo punto è possibile che ogni centrale nucleare produca ogni anno circa 140-230 kg di plutonio, una quantità sufficiente a produrre dalle 25 alle 40 bombe del tipo usato a Nagasaki.

È così possibile che ogni paese che ha centrali nucleari possa automaticamente avere anche un potenziale di armamenti atomici non indifferente. Paesi come India, Pakistan, Israele e Sud-Africa, che hanno sviluppati programmi nucleari civili, hanno seguito le orme delle cinque potenze nucleari tradizionali.

Uno dei più facili e usati metodi per ottenere materiale per gli armamenti nucleari è il riprocessamento del combustibile quando è stato irradiato. Questo procedimento separa l'uranio ed il plutonio dalle barre di combustibile, ed entrambi possono essere arricchiti ed usati per gli armamenti. Dai tempi di Hiroshima queste tecnologie si sono ovviamente raffinate e sono l'esempio di quante energie intellettuali vengano sottratte allo sviluppo, in senso civile, del mondo.

Questi procedimenti hanno finora prodotto una quantità enorme di scorie radioattive, che sono a loro volta pericolosissime bombe disseminate nel territorio, creando tutti quei problemi di sicurezza e salute che nessuno ha finora risolto.

La tecnologia nucleare, sotto qualsiasi forma essa si esprima crea problemi e costi ambientali, sociali ed economici inaccettabili, le centrali nucleari creano inquinamento radioattivo, gli impianti che producono armamenti nucleari creano grossi problemi per la salute dei lavoratori, gli stessi armamenti nucleari sono simbolo di stragi e sofferenze micidiali.

La scelta dell'uso dell'energia nucleare equivale alla scelta dell'uso degli armamenti atomici: solo quando la gente capirà questa stretta connessione si potrà sperare in un futuro che esuli da queste scelte di morte e si potrà tutti insieme sperare in un futuro migliore perché senza l'incubo nucleare.

Barbara Fields
Ayn Lowry
Ann Kirschenmann
dello staff internazionale di Wise
Contattare: **Wise Amsterdam,**
Czaar Peterstraat I,
1080 NW Amsterdam,
Olanda
Wise Washington,
1536 16th street NW,
Washington DC 20036, U.S.A.

Conservazione o catastrofe

Una strategia complessiva per il movimento ambientalista ed antinucleare è oggi più che mai indispensabile per affrontare le lotte che ci aspettano in questi anni ottanta

L'innegabile importanza di un corretto rapporto tra nord e sud, tra mondo sviluppato e massicciamente industrializzato e quella parte del mondo in "via di sviluppo" o "emergente", per usare accezioni di uso comune, è diventato ormai patrimonio fisso di dibattiti, riflessioni, simposium internazionali, tra politologi sociologi, uomini politici e premi nobel. Una forza politica, il Partito Radicale, ha da anni impostato la sua azione politica, anche a livello internazionale, sullo sterminio per fame nel mondo, emblema macroscopico di denuncia di come vanno le cose ed i rapporti tra queste due ideali parti del pianeta, a prescindere le aree d'appartenenza e gli schieramenti politico-militari.

La denuncia di una sempre maggiore crescita delle spese per armamenti che producono morte in opposizione ad investimenti che possono generare vita e sviluppo è l'aspetto di questo squilibrio che, giustamente, interessa maggiormente i lettori di questa rivista e più genericamente tutta l'area nonviolenta.

Ma non è di questo che voglio parlare ora, bensì di un altro aspetto di questo squilibrio che giudico altrettanto importante: il continuo saccheggio e la progressiva dilapidazione del patrimonio naturale che il neo colonialismo industriale produce in tutto il mondo.

Come redazione di Wise ci siamo sempre interessati dei problemi e delle notizie che ci giungevano dalle più disparate parti del globo che riguardavano l'apertura di miniere d'uranio, l'inquinamento atmosferico o di fiumi derivanti da esperimenti nucleari di vario tipo, delle minacce portate all'integrità delle popolazioni indigene colpevoli solo di voler difendere il proprio territorio. A livello internazionale siamo impegnati nella pubblicazione di un mensile, *Keep It In The Ground*, che tratta esclusivamente dei problemi inerenti all'estrazione dell'uranio e delle minacce che già solo la sua estrazione comporta in termini di costi ambientali per tutto il mondo; è questa la famosa punta dell'iceberg di un problema di più vaste e pericolose proporzioni.

La terra è l'unico pianeta che noi conosciamo in grado di ospitare la vita, oggi però l'uomo con le sue attività la sta rendendo progressivamente meno adatta alla vita. Oggi un quarto della popolazione mondiale tenta di consumare i due terzi delle risorse terrestri, mentre la metà si limita a lottare per sopravvivere, tutto questo mentre si stanno lentamente, ma inesorabilmente, distruggendo risorse che permetterebbero a tutti di vivere e prosperare. Risorse non rinnovabili sono sfruttate oltre ogni possibilità, sostanze inquinanti mettono in pericolo i meccanismi del clima mondiale, la capacità del pianeta di sostenere gli esseri umani è ridotta all'esiguità proprio quando l'aumento della popolazione e dei consumi preme in misura crescente. Queste ed altre denunce sono contenute nella *Strategia mondiale per la conservazione* pubblicata nel 1980 dall'UICN, dall'UNEP e dal WWF. Questo studio si propone di essere uno strumento di denuncia delle varie situazioni ambientali al limite dell'irreversibilità, ma anche di essere mezzo propositivo per chi volesse opporsi a questo stato di cose che ha portato, soprattutto nel corso dell'ultimo secolo, ad un consumo ed a un saccheggio indiscriminato del nostro pianeta.

Credo fermamente, e la lettura della Strategia mi dà la conferma, che il problema della lotta contro l'avanzamento dei deserti o dell'estinzione delle foreste tropicali non siano argomenti cari solo a romantici ambientalisti, ma debbano entrare nel patrimonio culturale di chi propone e cerca di ottenere un nuovo modello di sviluppo alternativo, ed antagonista, a quello che ha portato l'umanità alle soglie del 2000 ed alle soglie dell'autodistruzione.

Questi problemi, come occuparsi dei campi di terra abbandonati fuori le nostre città, o dell'esiguità del verde a nostra disposizione, sono oggi i punti fondamentali, le condizioni irrinunciabili per il movimento antinucleare ed ambientalista per affrontare questi anni ottanta, cominciati non sotto i migliori auspici.

Un diverso concetto nei rapporti con l'ambiente ed il territorio, una diversa mentalità nel considerare i valori di sviluppo e progresso, attuare una pianificazione globale tenendo conto delle necessità del patrimonio ambientale sono elementi indispensabili per poter aspirare ad un futuro migliore perché diverso. Occorre però far radicare nell'opinione pubblica una coscienza conservazionistica, per far sì che ogni generazione sia di volta in volta la custode, piuttosto che l'assoluta padrona, delle risorse naturali e che ogni generazione senta l'obbligo di trasmettere queste eredità alle generazioni successive.

Di tutto questo dobbiamo farci carico, senza paure e senza esitazioni, oggi perché domani sarà forse troppo tardi.

Beppe Muraro

Note bibliografiche: R. Allen: SALVARE IL MONDO, una strategia per salvare il mondo, Mondadori 1981
KEEP IT IN THE GROUND c/o Wise Amsterdam, Czaar Peterstraat I, 1018 NW Amsterdam, Olanda.

ARCIPELAGO VERDE

È convocata per il 10 ottobre l'assemblea di Arcipelago Verde a Bologna presso il centro civico Malpighi in via Pietralata (Quartiere Malpighi).
Gli argomenti trattati in questa riunione saranno:
Bilancio delle lotte a Comiso
Agenzia di Stampa dell'Arcipelago Verde
Proposta di commissioni di studio su: Inceneritori e riciclaggio dei rifiuti e su: Centri urbani e traffico alternativo, una proposta in bicicletta.
Appuntamento per tutti i gruppi ecologisti e nonviolenti a Bologna il prossimo 10 ottobre!!!

SMOG E DINTORINI

È uscito il n. 24 (serie unificata) di Smog & dintorni, numero monografico dedicato al "Labirinto d'acqua", quasi un manuale per incastrare gli inquinatori. Efficace vademecum per ritrovarsi nel labirinto delle leggi delle ordinananze in materia di tutela delle acque per chi voglia opporsi efficacemente e con successo contro il partito degli inquinatori.
Abbonamento annuo L. 8.000 su vaglia postale intestato a: **Michele Boato, via Fusinato 27, Mestre Venezia.**

La guerra è totalmente inaccettabile

Con alcune affermazioni fatte in occasione del conflitto "Falkland-Malvine", Giovanni Paolo II° ha indicato chiaramente il dovere per il cristiano di rifiutare la logica della guerra. Nel contempo alcuni Vescovi argentini ed inglesi ne sostenevano invece la legittimità. Una panoramica dei vari interventi del magistero ecclesiale sul tema della guerra.

Il duplice viaggio di Papa Wojtyla in Inghilterra (28 maggio - 2 giugno) e in Argentina (11-12 giugno) durante il conflitto per le Falkland è stato un'occasione per parlare della pace e prendere posizione contro la guerra.

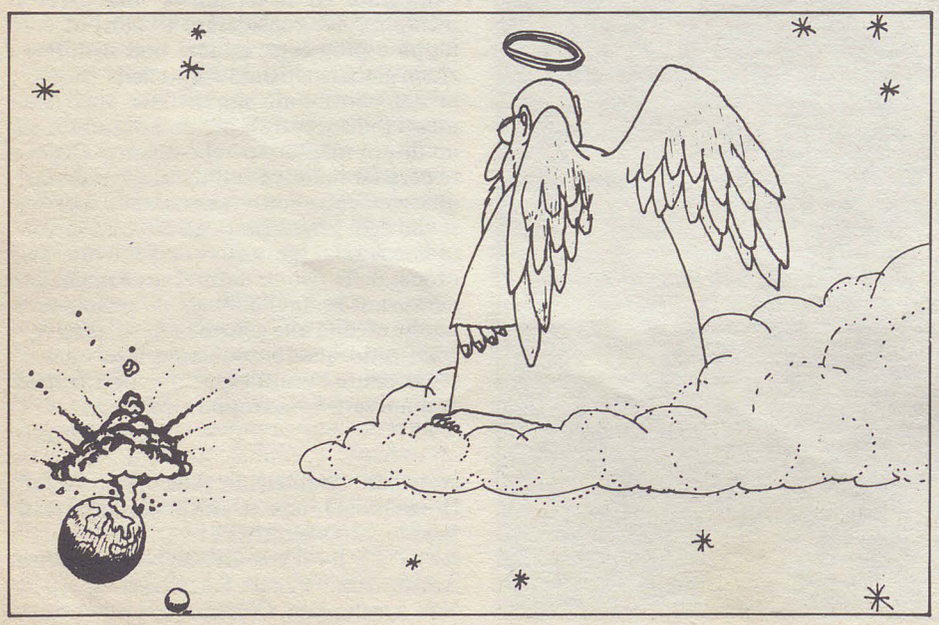
La presa di posizione più forte sull'intera vicenda, Giovanni Paolo II° l'ha assunta domenica 30 maggio a Coventry (Inghilterra), città-martire durante l'ultima guerra mondiale, quando ha affermato: "*Oggi la portata e l'orrore della guerra moderna, sia essa nucleare o convenzionale, rendono questa guerra totalmente inaccettabile come mezzo per comporre dispute e vertenze tra nazioni. La guerra dovrebbe appartenere al tragico passato, alla storia; non dovrebbe trovare posto nei progetti dell'uomo per il futuro*".

Il "*totalmente inaccettabile*" è l'affermazione nuova e qualificante l'intervento pontificio.

Totalmente inaccettabile è la guerra moderna sia nucleare che convenzionale, mentre il Concilio Vaticano II era arrivato a condannare totalmente e senza esitazione solo la guerra nucleare: dopo aver parlato delle armi scientifiche e del loro tremendo potere distruttivo, il Concilio continuava: "*Tutte queste cose ci obbligano a considerare l'argomento della guerra con mentalità completamente nuova () Ogni atto di guerra che indiseriminatamente mira alla distruzione di intere città o di vaste regioni e dei loro abitanti, è delitto contro Dio e contro la stessa umanità e con fermezza e senza esitazione deve essere condannato*". (Gaudium et spes n. 80)

Totalmente inaccettabile è la guerra moderna sia nucleare che convenzionale "*come mezzo per comporre dispute e vertenze tra nazioni*", è quindi un superamento della teoria della guerra giusta, della guerra per legittima difesa, teoria ancora presente invece nei documenti conciliari, che dichiarano: "*La guerra non è purtroppo estirpata dalla umana condizione. E fintantoché esisterà il pericolo della guerra e non ci sarà una autorità internazionale competente, una volta esaurite tutte le possibilità di un pacifico accomodamento, non si potrà negare ai governi il diritto di una legittima difesa*". (Gaudium et spes n. 79)

Questa chiara condanna di ogni guerra, anche come mezzo di legittima difesa, fatta dal Papa assume ancor maggior significato, chiarezza e coraggio, senza ambiguità di interpretazioni, perché alcuni Vescovi inglesi ed argentini nei loro interventi sostenevano ancora la legittimità della guerra di difesa e il Papa li invita ad essere con lui nel compito di riconciliazione.



Il Card. George Basil Hume, arcivescovo di Westminster, infatti dichiarava che la guerra delle Falkland poteva essere giustificata: "*Come ultima ratio il ricorso alla forza militare è giustificato per far rispettare i propri diritti*". (Informations catholiques internationales, 15/5/82).

La conferenza episcopale argentina, riunita in assemblea, ha rivolto al paese il 21 aprile una esortazione alla pace in cui diceva: "*L'Argentina è di nuovo in possesso della sovranità delle sue Malvine e perciò condividiamo la gioia dei nostri concittadini per l'integrità del nostro suolo*". Essi hanno poi indicato il negoziato come il mezzo per giungere alla pace, esprimendo la speranza che "*siano esplorate tutte le possibilità perché nell'ambito della giustizia si giunga a una soluzione pacifica*". (ANSA 15/5/82)

In questa dichiarazione i Vescovi hanno sì indicato il negoziato come mezzo per giungere alla pace, ma non hanno affermato che è l'unico mezzo, nè hanno condannato la guerra come mezzo per risolvere il conflitto, anzi hanno praticamente approvato l'aggressione compiuta e la pace significava la consacrazione del fatto compiuto.

Peggio ha detto l'arcivescovo di Bahia Blanca, Jorge Mayer, nella sua cattedrale: "*... preghiamo per la nostra patria, per la vittoria dei nostri soldati nella difesa della nostra sovranità e per le vocazioni ecclesiastiche* (!). *Cosa deve fare il soldato? Cosa deve fare il cristiano?... Il soldato deve difendere la sua patria sino al limite estremo e il cristiano deve essere il miglior patriota e deve lottare per la patria senza esitazioni...*". (Relazioni religiose 14/5/82).

La condanna totale di ogni guerra di Papa Wojtyla non è stato un pronunciamento occasionale, infatti ha ripreso quell'affermazione nel discorso-saluto rivolto il 7 giugno al presidente americano Ronald Reagan, in visita in Vaticano.

In Argentina, poi, pur non ripetendo quelle parole, ha continuato la riflessione sull'assurdità di ogni guerra e ne ha dato la ragione logica, fondamentale nel saluto all'aereoporto di Ezeiza: la guerra convenzionale è sempre ingiusta e assurda al pari di quella nucleare, perché innesca lo stesso meccanismo distruttivo. Ecco la frase precisa: "*Non ci troviamo dinanzi a terrificanti spettacoli come quelli di Hiroshima e di Nagasaki. Ma ogni volta che rischiamo la vita dell'uomo, mettiamo in moto i meccanismi che portano verso tali catastrofi, imbocchiamo strade pericolose, retrograde e inumane*".

Nel discorso all'episcopato argentino ne ha dato, possiamo dire, le motivazioni evangeliche, invitando i vescovi a seguirlo nella sua missione di pace: dopo essersi presentato come servitore dell'unità, araldo e ministro di riconciliazione, afferma: "*Ritenni che la fedeltà al mio proprio ministero esigeva da me... di compiere il mandato di proclamare con mansuetudine e fermezza il 'verbum reconciliationis'... e come è un compito del vescovo di Roma fomentare l'unione tra i fratelli, io vorrei confermarvi della vostra propria missione di riconciliatori... Supplicandovi allo stesso tempo di rimanere con me nel compimento deciso di un tale compito, fa-*

cilitando così il mio... è necessario offrire un servizio di pacificazione in nome della fede e della mutua comprensione, affinché le ricchezze religiose e spirituali, veri fondamenti di unità, siano molto più forti di qualunque seme di discussione". (Regno doc. 13/82)

È quindi la missione di riconciliazione e di unità, propria non solo del papa e dei vescovi ma di ogni credente, che esige che si condanni ogni guerra come mezzo per ricomporre i conflitti e si cerchi sempre le vie della pace. Speriamo che queste chiare e profetiche affermazioni del papa diventino patrimonio dottrinale e pratico di tutta la Chiesa e di ogni credente, traendone tutte le conclusioni necessarie riguardo, per es., la corsa agli armamenti, i blocchi militari dell'Est e dell'Ovest, l'obiezione di coscienza, la difesa popolare nonviolenta, i cappellani militari, ecc.

Un segno di speranza che tale nuova impostazione diventi patrimonio comune della Chiesa lo possiamo trovare leggendo il discorso che Mons. Nervo vice-presidente della Caritas, ha fatto durante il convegno tenuto a Roma il 12 giugno '82 sull'obiezione di coscienza e sul servizio civile.

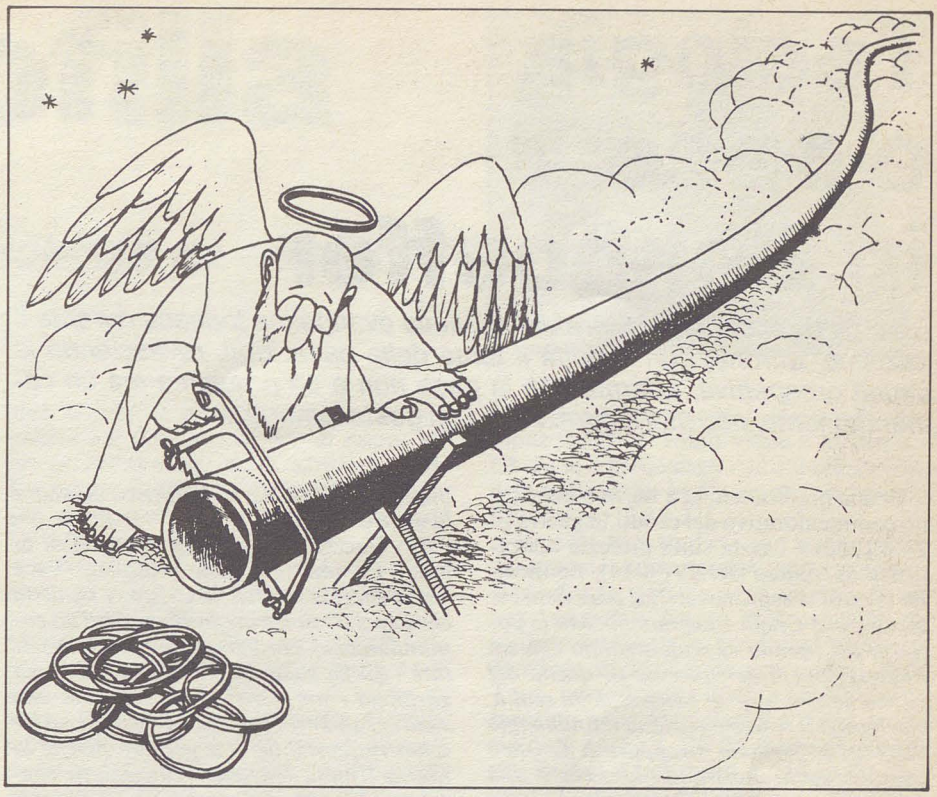
È una relazione che andrebbe letta e commentata integralmente, sia per la novità del contenuto e dell'impostazione, sia perché rivolta a tutti i gruppi Caritas presenti in quasi tutte le diocesi italiane. (Un'ampia sintesi è riportata da Regno att. 14/82 cui mi riferisco)

Eccone alcuni stralci:

"*È giunto il momento in cui dobbiamo affermare chiaramente che la guerra non si può fare mai, in nessun luogo, in nessun caso, per nessun motivo. Soltanto con la pace possiamo realmente difenderci, non con la guerra. Di fronte alla guerra Inghilterra-Argentina per le isole Falkland è necessario dire chiaramente che la guerra è una lucida pazzia e una barbarie indegna di popoli civili, che i morti da una parte e dall'altra sono morti per niente, costretti dall'orgoglio, dall'insipienza, dalla incoscienza dei capi politici e militari delle due nazioni ad uccidersi tra loro; che non è quello l'amore alla patria che i responsabili di un popolo possono e devono chiedere a tutti i cittadini; l'amore costruisce, non distrugge; l'amore unisce, non divide; l'amore protegge la vita, non la uccide*".

Cita poi la frase di Giovanni Paolo II° a Coventry e chiarisce il concetto di legittima difesa, che resta ancora valido, per non rimanere passivi di fronte ad una aggressione o ingiustizia. La difesa della patria è dovere etico e costituzionale, afferma, non però quella armata; disarmo militare non è disarmo morale, altrimenti diventa pacifismo superficiale. Si chiede poi: "*che cosa è oggi la patria da amare e da difendere? Quella dei 'sacri confini'... oppure quella della solidarietà fra gli uomini e fra i popoli nel rispetto e nella valorizzazione delle specifiche identità storiche, culturali, geografiche, religiose? E con quali mezzi conquistare e difendere la libertà e la giustizia per sé e per gli altri?*".

Critica quindi la dottrina tradizionale della difesa armata, ora superata dai fatti stessi e afferma: "*non è messo in discussione il diritto-dovere della legittima difesa, ma i mezzi delle armi e della guerra: oggi l'unica difesa legittima ed efficace è quella della pace*". La realtà oggi, continua, ci fa capire che la guerra in qualunque luogo incominci corre il rischio di allargarsi e che la guerra in qualunque modo inizi, anche per difesa, rischia di diventare rapidamente guerra nucleare con tutte le conseguenze catastrofiche per l'umanità, come ha illustrato un gruppo di specialisti della Pontificia accademia delle scienze.



Si chiede ancora: quale difesa? "*Di fronte a queste nuove realtà, va diffondendosi, a partire dai giovani, un rifiuto ad usare le armi e la guerra, sempre e comunque, anche per la legittima difesa, e va gradualmente aumentando la richiesta che si ricerchino e si trovino altri mezzi di difesa che coinvolgono tutta la popolazione, che riescano a scoraggiare l'eventuale aggressione e a stroncare e logorare l'oppressione.*

Quali sono?

Gli strumenti di ordine politico... Gli strumenti di ordine economico... La difesa civile, o difesa popolare nonviolenta, o resistenza passiva. Se si può dire che qualche cosa si è fatto o si sta facendo per mettere in atto e rendere efficaci i primi due strumenti si deve dire che nulla è stato studiato e sperimentato sulla difesa popolare nonviolenta.

Per quali cause? Perché si dà per scontato che la strada non sia praticabile?" Cita l'esempio di Gandhi e del popolo polacco e continua: "*Si tratta di cause economiche? Certo tutta una serie di industrie belliche entrerebbero in crisi e dovrebbe cambiare produzione. Come pure la classe dei militari cesserebbe di esistere... Ma forse le difficoltà più gravi sono di cultura e di costume. L'immagine dell'eroe è quella del soldato; e l'immagine della difesa della patria è quella della difesa armata.*

Inoltre la difesa popolare nonviolenta è una soluzione che richiede e suppone una profonda e generalizzata educazione alla nonviolenza sempre e dovunque in tutti i rapporti umani, alla solidarietà sociale, alla partecipazione, al superamento dell'egoismo individuale per il bene comune.

L'obiezione di coscienza e il servizio civile, sostenuti da una forte e costante azione educativa possono essere una palestra per educare le nuove generazioni a un modo nuovo e diverso di amare la patria e indicare una strada diversa per risolvere le tensioni fra gli stati".

Infine affronta tutta la problematica dell'obiezione di coscienza.

Concludendo questa panoramica dei vari interventi del magistero ecclesiale sulla guerra in occasione del conflitto anglo-argentino ci possiamo chiedere come si è arrivati a questo modo nuovo di vedere la guerra.

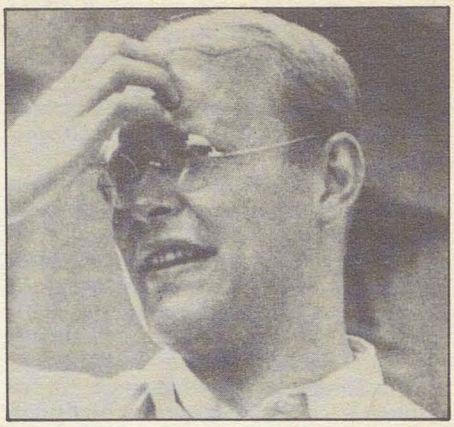
Senz'altro è l'esperienza delle guerre attuali, che si sono rivelate chiaramente inutili, assurde e facilmente evitabili, come pure il pericolo reale di una guerra nucleare che hanno spinto il magistero ad un nuovo approccio ai problemi della guerra e della pace, ma è altrettanto certo che, oltre lo Spirito di Cristo, Spirito di unità e di pace, presente ed operante nella Chiesa e nei credenti, ha dato un notevole contributo, il movimento nonviolento, l'estensione dell'obiezione di coscienza, le manifestazioni pacifiste, la presa di posizione di molti credenti e persone di buona volontà, le dichiarazioni delle varie Chiese cristiane.

Possiamo terminare con una confessione di Gandhi: "*Tutto quello che rivendico a me stesso è che incessantemente mi sforzo di comprendere le implicazioni dei grandi ideali, quali l'ahimsà* (nonviolenza) *e di praticarli nel pensiero, nelle parole e nell'azione, e questo non senza un certo successo, penso. Ma so che devo percorrere ancora un lungo cammino in questa direzione*". (Antiche come le montagne; pag. 67)

Giuseppe Malizia

Teologia e pace in Bonhoeffer

Dietrich Bonhoeffer, pastore della chiesa evangelica tedesca durante il nazismo, affrontò con lucidità il tema della pace. Egli, rovesciando le usuali prospettive, afferma che la pace non è un problema ma un comandamento, non una sicurezza ma un gesto temerario.



Dietrich Bonhoeffer

In una predica tenuta a Berlino nel giorno commemorativo dei caduti in guerra (il 21.2.1932) e basata sulla profezia apocalittica di Matteo (XXIV, 6-14), Bonhoeffer (1) così si esprimeva: *"La pace deve essere perché Cristo è nel mondo. Ma le potenze del mondo si scateneranno con un linguaggio più convincente di quello del Cristo perché sono le potenze della realtà, che hanno il potere e parlano il linguaggio dei fatti e vogliono strappare a Cristo i suoi discepoli, mostrando loro che è una follia volersi accompagnare con Lui. Le potenze che vogliono privarlo del Suo Regno sono la guerra, la malattia, la fame e tutte sono provocate dalla nemica di Cristo e di tutto quello che vive: la morte. Sembra che per mezzo di Cristo la vittoria sia stata riportata, che Egli abbia trionfato sulla morte, ma esse gridano: eccoci guardateci e tremate! Noi abbiamo il potere: esso non ci è stato tolto. Cristo non è vincitore: noi abbiamo vinto. Noi siamo la guerra, la malattia, la fame. Perché vi lasciate affascinare dai falsi profeti che parlano della pace e dell'amore, di Dio e del suo Regno? Ecco, noi siamo qui".*

Due anni dopo, nel 1934, dopo l'avvento del nazismo in Germania (1933), in un discorso alla conferenza ecumenica di Fanö (Dan.), intitolato: *la Chiesa e il mondo dei popoli*, B. rivolgeva un appello a tutte le Chiese, perché si unissero nel condannare ogni preparativo di guerra, nel "suscitare" la pace. Il suo discorso prendeva spunto dal salmo 85-9: *"Io ascolto: che dice Jahvè? Egli dice: pace per il suo popolo per i suoi fedeli... davanti a Lui cammina la giustizia"*. E B. così commentava: *"Il nostro compito teologico consiste nell'ascoltare l'appello di Dio alla pace come un comandamento, e non a discuterlo come una questione aperta. La pace è un comandamento (N.d.T.: quello stesso dell'amore) non un problema. La pace deve regnare tra gli uomini perché Cristo è nel mondo; la pace deve essere. Come suscitare la pace? Con un sistema di trattati politici? Con degli investimenti di capitali internazionali nei diversi paesi, vale a dire per mezzo delle grandi banche, del denaro? O con armamenti così detti pacifici multilaterali, per garantire la pace? Niente di tutto questo ha senso perché si confonde la pace con la sicurezza. Il cammino della pace non è quello della sicurezza. La pace deve essere temeraria; essa è l'unico grande rischio da prendere; non potrà mai essere garantita; è il contrario di una garanzia. L'esigere garanzia implica diffidenza e la diffidenza ingenera la guerra."*

Ho cercato di riassumere la predica di Fanö in una preghiera intitolata: Pace senza garanzie. *"Poiché Cristo ci ha detto che la pace - non è un problema ma un comandamento - insegnaci, Signore a suscitare - quella pace che è un dono - non una garanzia - un gesto temerario - non una sicurezza.- Insegnaci ad assumerne -il rischio responsabile; - a pregare perché la nostra Chiesa - divenga coraggiosa operatrice - di pace e di giustizia; - a pregare perché il mondo dei popoli - rinunci alla violenza."*.

I citati testi di B. indicano sino a che punto era in lui operante la convinzione che la signoria di Cristo nel mondo non si manifesta sotto forma di forza e potenza ma di "compassione" redentiva, di assunzione redentiva delle debolezze umane. Questo pensiero è più volte ripreso nell' *"Etica"* (ed. Bompiani 1969) dove è detto che le realtà cristiane debbono essere interpretate non attraverso il Dio "religioso" o della potenza, ma in modo areligioso od addirittura non religioso. Primo compito di quelli che fanno parte della Chiesa non è di perfezionarsi nella ricerca di una salvezza personale, ma di essere testimoni di quel Cristo che ha vissuto soltanto per assumere l'io di tutti gli uomini e sostituirsi responsabilmente ad essi.

Lo specifico del Cristianesimo consiste nel riconoscere che il trascendente non è doveri infiniti, irraggiungibili, ma il prossimo dato volta per volta, Dio in forma umana (vedasi ed. Bompiani 1969, la raccolta di lettere intitolata: *Resistenza e resa*; una lettura fondamentale per la conoscenza di B.). Per l'uomo divenuto adulto, Dio non è il "tappabuchi" della nostra ignoranza o incapacità, a cui ricorrere nei problemi o nelle situazioni-limite; ma è tra noi, al centro della vita e del villaggio, nel cuore della realtà quotidiana; la vita cristiana non è un fine in sé ma è il vivere con e per gli altri.

L'esistere-per-gli-altri di Gesù è la presa di coscienza della trascendenza. Fede è partecipare a questo essere di Gesù, a questa libertà da sé stessi. Dio in forma umana non ha però nulla da "spartire" con le potenze del mondo. E d'altronde, che mai potrebbe appartenere in Israele a Cesare, oppressore di una antica cultura e libertà? Nulla, od al più la sua moneta, l'unica e mercantile realtà a sua immagine,simbolo di servitù e di idolatria. Tutto appartiene a Dio. Lui soltanto è buono; è giudice; a Lui soltanto è dovuta l'obbedienza. Donde la scelta vocazionale di Gesù: quella del totale servizio a Dio ed agli uomini oggetto della sua benevolenza; del servo sofferente di Jahvè; della fedeltà sino alla morte, perché: *"Nessun amore è più grande di questo: dare la vita per i propri amici* (Gv. XV, 13)".

L'annuncio, il "Kerigma" sembra pertanto, prima e più che nella parola di Paolo (I Cor., XV, 1-14), essere in quella che Pietro rivolge agli ebrei nella predica della Pentecoste (atti, II, 36). *"Quel Gesù che voi avete crocifisso, Dio l'ha costituito Signore e Cristo"*. Era questa la fede dei primi secoli.

Nella lotta e nella tribolazione, nel mondo in cui Dio soffre, la sequela di Cristo diviene un'arcana disciplina e la vita cristiana si manifesta soltanto nel pregare - la vita stessa può essere preghiera - e nell'operare quello che è giusto tra gli uomini. Sicché l'identità cristiana dell'ultimo Bonhoeffer, non più simbolo di speculazione teologica, ma di resistenza e di coraggiosa rassegnazione, si può forse riassumere dicendo: *- Pregare - più con la vita che con le parole - perché si avveri - la speranza del Regno - Compiere - libere scelte al servizio dell'uomo. - Vivere - le contraddizioni del proprio tempo; - restare - fedeli nel segreto - in attesa del giorno - in cui la rinnovata - parola potrà splendere di nuovo.- Accettare frattanto - il mistero di un Dio - che nulla ha di comune -con le potenze del mondo.- Tu che scrivesti: muoio silenzioso - testimone di Cristo tra i fratelli - era questa la tua - identità cristiana.*

Gaetano Latmiral

Note

(1) Pastore di quella frazione della Chiesa evangelica tedesca che durante il nazismo assunse il nome di "confessante" (bekennende) in opposizione a quella, priva di autocritica, di obbedienza governativa. Teologo, poeta, partecipò al movimento di resistenza al nazismo. Per questa sua appartenenza fu impiccato a Flössenburg, quasi al termine della guerra, l'8.5.1945, a 39 anni d'età.
Il suo amico e collega Eberhard Bethge raccolse le sue opere e la sua eredità morale. Lo scrivente fu compagno di prigionia di B. nel carcere di Berlino-Tegel dall'ottobre '43 all'ottobre '44.

La zoofilia

Un aspetto della nonviolenza da riscoprire

Si riscopre il mondo animale. Le città si arricchiscono di criceti, uccelli, cani, gatti, nonché di cliniche e di "maisons de beauté" particolari. Vengono, inoltre, girati film, tenute conferenze e pubblicati libri, con al centro gli animali. Quali le cause di tanto entusiasmo zoofilo? Può darsi ch'esso rientri in quel processo di recupero della natura cui ci sta spingendo la predicazione ecologica; come può darsi che l'odierna civiltà, ingorda di eventi,voglia reperire materiale inedito nel regno subumano e consumarlo ai propri fini. Ancora: può darsi che gli uomini, divenuti più chiusi e ostili gli uni verso gli altri, avvertano il bisogno di dedicare agli animali quei residui di generosità e di bontà che non riescono a esaurire nel commercio coi propri simili. Le cause possono essere queste, e parecchie altre. Sta di fatto che si vanno riscoprendo – ripeto – il mondo animale, i suoi diversi livelli, le sue conquiste, le sue risorse talvolta affini alle nostre, talvolta addirittura superiori.

Da troppo tempo la cultura occidentale è antropocentrica, e il nostro egotismo ne ha ricavato motivi di presunzione che hanno finito col ritorcersi contro noi stessi. La scienza copernicana ci ha dischiuso le vie dell'universo, ma noi non siamo stati capaci di formarci un'adeguata coscienza cosmica, coscienza che invece hanno sempre posseduto e possiedono gli orientali. Abbiamo sbrigativamente chiamato istinto gran parte dell'intelligenza degli animali, e ragione, invece, molte manifestazioni dei nostri istinti. Ora c'è una profonda revisione da compiere, e ciascuno di noi può collaborarvi.

Il primo sforzo che dobbiamo realizzare è quello di far tabula rasa d'ogni pregiudizio. Tutto ciò che è rimasto estraneo alla nostra formazione intellettuale e morale ci riesce quasi incomprensibile: eppure molta gioia della vita consiste proprio nella capacità di esplorare e accettare lo strano e il diverso. Dobbiamo tuttavia evitare le anticipazioni azzardate, tanto più in quanto la nostra epoca sta raccogliendo intorno al mondo animale dati concreti e di valore inestimabile. Gli etologi (Lorenz ha ottenuto il Nobel), vanno dimostrando che l'animale è capace di produrre cultura, sia pure meno copiosa, elevata e dinamica di quella dell'uomo. L'animale fabbrica arnesi e li adegua alle proprie necessità, trasmette messaggi, si costituisce in società, ecc. Sa inoltre incanalare la propria aggressività entro forme ritualizzate che impediscono la trasformazione delle sue lotte in sistematiche uccisioni di massa. L'animale ignora, insomma, il fenomeno guerra perché è capace di organizzare la propria pietà. C'è una bellissima pagina nel romanzo *Niente di nuovo sul fronte occidentale*, dello scrittore E.M. Remarque, in cui un personaggio si vergogna della morte cui vengono trascinati nella battaglia i muli ed esclama: *«L'infamia più grande è che si faccia fare la guerra anche alle bestie»*. Noi non solo abbiamo concepito l'idea di una nostra origine trascendentale, e ci riteniamo padroni assoluti dell'universo, ma abbiamo pure voluto degradare gli animali al rango di macchine. La filosofia tomistica e quella cartesiana hanno asserito che gli animali non sono altro che automi, contribuendo così all'indifferenza della nostra civiltà verso le bestie. Contro tali filosofie altre si sono levate, sia pure con esiguo successo; ma in maniera speciale vi si sono contrapposte le arti, cominciando dalla letteratura, che agli animali ha dedicato pagine altissim,e anticipate e riassunte dal breve e stupendo Cantico francescano. Di qui il corroborarsi dei sentimenti zoofili, di qui l'avvento di sodalizi aventi come scopo la protezione degli animali, di qui la formazione d'una giurisprudenza intesa a parzialmente riconoscere nelle bestie dei soggetti di diritto.

Molti amici degli animali si contentano. Altri vanno oltre, e proclamano la perfetta spiritualità degli animali, la loro immortalità. I lontani progenitori dell'uomo – osservano – erano di poco superiori alle scimmie: devono venir considerati immortali, mentre un cane che rinuncia alla vita per salvare un bambino o muore di dolore sulla tomba del padrone deve ritenersi degno di perire per sempre? Non è una domanda priva di valore; tant'è vero che la troviamo tal quale nella Bibbia: «Di fatto, la sorte degli uomini e dei bruti è la medesima: come muoiono quelli, muoiono questi: il soffio vitale è lo stesso... Chi sa se il soffio degli uomini sale in alto, e il soffio delle bestie scende in basso?» (*Ecclesiaste*, 3,18-21).

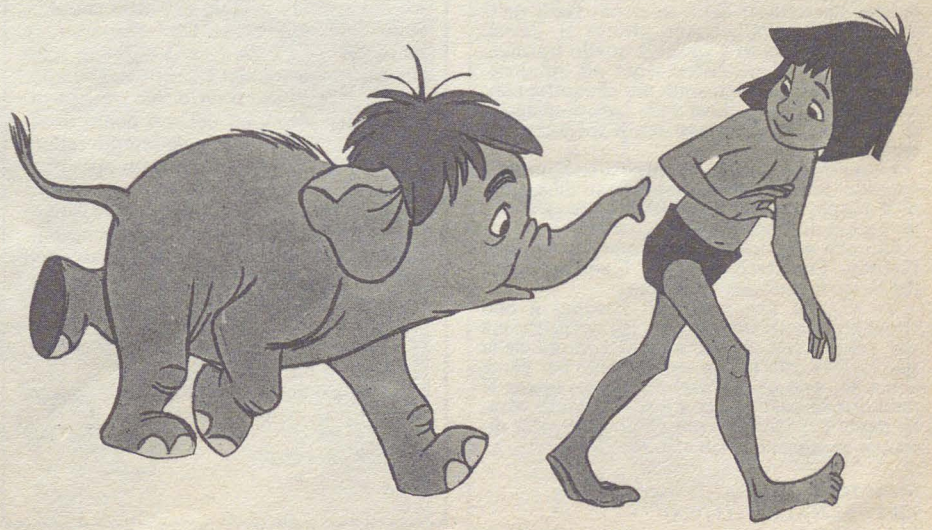
Vi sono oggi studiosi che stanno silenziosamente cimentandosi alla progettazione di una teologia degli animali. Se alcuni sacerdoti hanno recentemente disquisito intorno alla possibilità d'una redenzione divina su pianeti diversi dalla Terra, non v'è nulla di strano ch'altri si cimentino nella formulazione d'una teologia degli animali, che ha dietro di sé antiche ipotesi e intuizioni e può anche giovarsi di supporti scritturali.

È significativo che la festa, giorno sacro per eccellenza, venga prescritta, nella Bibbia, agli uomini e agli animali insieme, e ancor più significativo è il fatto che i nomi del bue e dell'asino si trovino nel *Deuteronomio*, emblematicamente intercalati tra quelli della schiava e del forestiero. Ben meritano gli animali tale trattamento, perché usciti dallo stesso fango, piegati agli stessi oneri, atti a visioni talvolta negate all'uomo.

Non pratico l'arduo mestiere del teologare, e perciò non mi riesce di supporre dove potranno giungere i fondatori della teologia degli animali. Quello che mi importa è che non sia semplicemente aggiunto un capitolo inedito alla vecchia ortodossia, bensì venga aperto un orizzonte nuovo – di comportamenti prima che di pensieri – un orizzonte che contribuisca ad annullare parecchie nostre presunzioni e inveterate, crudeli maestrie.

Giacomo Zanga

(da "Le viscere del presente" ed. Salamandra)



Di ritorno da un viaggio un amico mi ha passato la copia di "A.N." dove ho trovato pubblicata la traduzione che, tempo fa, avevo fatto dell'articolo di Lanza del Vasto su Pannella. Ho pure letto il tuo intervento e la risposta di Tonino Drago, risposta che condivido sia nel tono che nel contenuto. Per scrupolo sono andato a rileggere l'originale e c'è un solo vocabolo che allora non resi nella sua esattezza perché quasi non usato nella lingua parlata; là dove c'è "sballati effeminati" andava messo "bellimbusti e."

Ho avuto lunghi e frequenti incontri con Lanza del Vasto negli ultimi anni della sua vita e posso assicurarti che la lettera in questione esprime, sì, ma di sfuggita, il suo pensiero sull'argomento. C'è un suo libro "Approches de la vie interieure" dove si trova un lungo discorso sul corpo, ma non esiste ancora in italiano. Leggendoti mi son ricordato di Allen Ginsberg, uno dei grossi portavoce della Altra America negli anni sessanta. (Erano i tempi in cui tutti quelli che non credevano all'America "dalle nove alle cinque", all'America dei "colletti bianchi" e della "torta di mele" cominciarono, più o meno insieme, a premere perché avesse fine la vergogna del Viet-Nam).Ginsberg, personalità di rilievo e molto creativa, omosessuale, rilasciò in un'intervista delle affermazioni interessanti. "Vi è una tappa dell'esistenza (dice lui) in cui lo spirito si stacca dal corpo e vaga cercando al di fuori un bene più grande. Poi non trova nulla e ripiega ritornando nel corpo perché solo in esso vi è felicità".

Ebbene se si volesse sintetizzare il pensiero umano degli ultimi quattro secoli in tutte le sue dimensioni: storica, filosofica, artistica, religiosa, economica, politica, scientifica, stento a credere che si possa trovare un'espressione più reale di questa di Ginsberg. La religione dell'occidente, il cristianesimo, ad onor del vero, già prima del Rinascimento aveva operato questo ripiegamento sul proprio corpo, cioè la chiesa istituzionale, smettendo di guardare in alto, come invece consigliava il fondatore, e con molta intolleranza verso chi non l'ha pensato allo stesso modo. Arte e filosofia hanno fatto (e fanno) a gara a prendere l'uomo per mano, a portarlo al fondo delle sue contraddizioni, delle sue povertà delle sue miserie e là lasciarlo solo.

La rivoluzione francese quanta gente non ha inebriato ponendo il "diritto" come assoluto! Un modo (apparentemente nuovo) di ripiegamento su di sé, pagato con tanto inutile sangue, sostituendo ai vecchi dèi quelli nuovi (il re con l'imperatore) per "ripetere" la storia. Il diritto è sempre relativo e condizionato perché è lo specchio del dovere; solo il dovere è assoluto, eterno, e incondizionato (non nei riguardi di ideologie e sistemi, ma verso sé stessi e gli altri).

In economia, politica e scienza tralascio gli esempi perché son molto più facili (e numerosi).

Naturalmente c'è stata in ogni secolo (e c'è) gente che ha dissociato il proprio destino dall'andazzo generale, cioè dal corso della storia (come dimenticarli, come non amarli?) riconvertendo il proprio sguardo verso l'alto dei cieli e il profondo del cuore.

Costoro piccoli di numero, ma incapaci di menzogna e suggestione, sono stati premiati perché staccandosi dalle soluzioni facili della cosiddetta "realtà", hanno attinto la Verità. Come? Il cammino è simile a quello tracciato da Ginsberg, se ne discosta per un infinitesimo, ma che è infinitamente più che tutto; consiste, una volta staccatisi dalle cose di quaggiù, di attendere un po', quasi senza speranza, ma svegli.

L'esperienza prova che quest'attesa umile è esaudita. Si è capaci a questo punto di guardare il corpo, cioè tutte le cose di quaggiù con un'occhio diverso, con uno sguardo di luce.

Ciò che ammiriamo e amiamo in Buddha, Platone, Francesco d'Assisi, Gandhi, Lanza del Vasto (e tanti altri) è questo.

Ti accludo una lettera di Pasolini a don Giovanni Rossi, un prete di cui so poco, ma che pare avesse raggiunto molta verità nella sua vita. Questa lettera,sconcertante per come abbiamo conosciuto Pasolini, è quasi ignota al pubblico italiano; il tono e il contenuto, stranamente per l'autore, più che portare alla discussione, aprono al silenzio.

Rino Maccarone, Via Manzoni 24
94017 REGALBUTO (EN)

Gay: dibattito

Alcuni mesi fa una traduzione di un articolo di Lanza del Vasto ha suscitato un dibattito, proseguito per alcuni numeri, sul problema dell'omosessualità. Ci sono giunti in Redazione vari articoli che esponevano valutazioni e idee diverse; pubblicarli tutti è impossibile, perché... A.N. ha solo 24 pagine. Abbiamo perciò ritenuto opportuno pubblicare due degli interventi più significativi e di parere contrastante. Ci scusiamo sia con gli autori degli articoli non pubblicati sia con i lettori. Siamo comunque disponibili a spedire, a chi ne facesse richiesta, le fotocopie degli interventi non pubblicati.

Una lettera di Pier Paolo Pasolini

Caro Don Giovanni,

La ringrazio tanto per le sue parole della notte di Natale: sono state il segno di una vera e profonda amicizia, non c'è nulla di più generoso che il reale interesse per un'anima altrui. Io non ho nulla da darle per ricompensarla: non ci si può sdebitare di un dono che per sua natura non richiede d'essere ricambiato. Ma io ricorderò sempre il suo cuore di quella notte. Quanto ai miei peccati... il più grande è quello di pensare in fondo soltanto alle mie opere, il che mi rende un po' mostruoso; e non posso farci nulla, è un egoismo che ha trovato un suo alibi di ferro in una promessa con me stesso e gli altri da cui non mi posso sciogliere.Lei non avrebbe mai potuto assolvermi da questo peccato, perché io non avrei mai potuto prometterle realmente di avere intenzione di non commetterlo più. Gli altri due peccati che lei ha intuito, sono i miei peccati "pubblici"; ma quanto alla bestemmia, glielo assicuro, non è vero. Ho detto delle parole aspre contro *una data* Chiesa e *un dato* Papa; ma quanti credenti, ora, non sono d'accordo con me? L'altro peccato l'ho ormai tante volte confessato nelle mie poesie, e con tanta chiarezza e con tanto terrore, che ha finito con l'abitare in me come un fantasma familiare, a cui mi sono abituato, e di cui non riesco più a vedere la reale, oggettiva entità. Sono "bloccato", caro Don Giovanni, in un modo che solo la Grazia potrebbe sciogliere. La mia volontà e l'altrui sono impotenti. E questo posso dirlo solo oggettivandomi e guardandomi dal suo punto di vista. Forse perché io sono da sempre caduto da cavallo: non sono mai stato spavaldamente in sella (come molti potenti della vita, o molti miseri peccatori), sono caduto da sempre, e un mio piede è rimasto impigliato nella staffa, così che la mia corsa non è una cavalcata, ma un essere trascinato via, con il capo che sbatte sulla polvere e sulle pietre. Non posso né risalire sul cavallo degli Ebrei e dei Gentili, né cascare per sempre sulla terra di Dio.
La ringrazio ancora, con tutto l'affetto, suo

Pier Paolo Pasolini

(27 dicembre 1964)

Questo intervento nasce da un'esperienza abbastanza lunga all'interno sia del movimento di liberazione omosessuale, sia dell'area nonviolenta. Già da tempo tentavo di capire, riflettendo tra me e me o insieme ad alcuni amici, quanto queste due "anime" fossero conciliabili (o addirittura conseguenti) e quanto invece fossero antagoniste.

Il dibattito apertosi su A.N., e soprattutto l'intervento di Tonino Drago hanno contribuito non poco a chiarirmi, se non tutta la questione, per lo meno alcuni suoi aspetti centrali. In primo luogo la definizione di "non-violenza" come tradizione politico-etica. Quanti, come me, hanno fatto una scelta non-violenta dopo il '77, senza passare quindi dal sentiero Lanza del Vasto -Gandhi -M.L. King, ma da quello Freud-Marcuse-autonomia "creativa"?

Per quanti poi è stata la riflessione imposta dal femminismo sul sessismo, sul proprio vissuto maschile inconscio di violenza/repressione sessuale, a determinare questa scelta antiviolenta? Ma primo postulato di quest'area (o, ormai, diaspora?) è proprio quello per cui è dal proprio, o dall'altrui vissuto che si parte, non da generiche astrazioni.

E proprio qui sta il carattere eminentemente violento dell'intervento di Tonino Drago; da tutta la pagina traspira il fatto che mai Tonino si è preoccupato di ascoltare un omosessuale, di aprire un foglietto di liberazione gay o qualcosa di simile. O non scivolerebbe su (per noi gay) disarmanti banalità. È vero, per esempio, che omosessuale non si nasce.
Non si nasce neppure eterosessuale.

Si nasce bambini, il che significa che si nasce con una splendida potenzialità-capacità di amore e sesso polimorfo, diretto verso chiunque ci circondi.

È il "diabolico" (per restare in tema di peccato originale) meccanismo di Edipo, diretto prodotto della società patriarcale nella sua versione capitalistica-borghese, che produce gli eterosessuali. Ma ogni tanto il meccanismo s'inceppa, ed ecco che nascono gli omosessuali, l'altra faccia della castrazione, coloro che riescono ad amare (desiderare) solo le persone del loro stesso sesso.

Ma in quanto tali essi (noi) rappresentano la rivelazione della vostra parte di castrazione, della vostra incapacità di amare (desiderare) persone del vostro stesso sesso. Non si sceglie di essere omosessuale, si sceglie di farsi carico della propria condizione, di rivendicare la propria identità, la propria specifica "natura".

E da questo complesso di proiezioni e di conflitti nasce l'oppressione, l'emarginazione, la violenza antiomosessuale.

Ma i non-violenti (dice Tonino) non esercitano la violenza: disapprovano e tollerano. E anche qui si rivela un'assoluta non conoscenza del vissuto omosessuale (ma non solo omosessuale), della carica di oppressione, di violenza che la "tolleranza" porta con sé e in sé. (Diverse matrici culturali, forse. Un militante gay difficilmente conoscerà Lanza del Vasto, ma di certo conosce gli scritti di Marcuse sulla tolleranza repressiva).

A chi mi avversa, rifiuta, perseguita, posso opporre la mia resistenza, la mia lotta, il mio sforzo di convinzione e sopravvivenza. A chi accetta, ama la mia alterità posso rispondere amando la sua alterità.

Ma a chi m'impone la sua tolleranza posso opporre soltanto il mio silenzio.

E il silenzio (insieme ai roghi) rappresenta il simbolo storico del "peccato innominabile". Un grande punto interrogativo mi si apre ora davanti, e vorrei che mi aiutassero soprattutto gli altri omosessuali nonviolenti a trovare una risposta: un ebreo non può combattere fianco a fianco con un antisemita.

Può un omosessuale combattere fianco a fianco con un antiomosessuale? E se sì, quale può essere l'obiettivo che ci unisce? L'obiettivo per cui voglio lottare è una società libera, socialista, nonviolenta, autogestita.

Condizione determinante perché una società possa essere considerata tale è, a mio parere, la libertà sessuale, non certo in senso consumistico "luce rossa" ma come erotismo diffuso, come capacità di amarsi l'un l'altro,anche sensualmente, come autodeterminazione sessuale. Una società in cui io non debba lottare con le dinamiche di ghetto, insomma.

Fulvio Ferrari Via Gola, 31 20143 MILANO

Contro i poligoni militari in Valle Maira

Su undici poligoni di tiro militari assegnati alla provincia di Cuneo - provincia che sopporta quindi circa la metà dei poligoni disseminati nella Regione Piemonte - quattro erano da piazzarsi nella sola Valle Maira. Questa, nel novembre del 1981, la decisione assunta, di imperio, dal Comiliter (Comando Militare Territoriale) di Torino; decisione dettata dalla consapevolezza di intervenire su di un territorio tra i più poveri ed isolati della provincia e quindi tra i più deboli in termini di capacità di opposizione diretta (organizzazione, informazione, peso politico, ecc.).

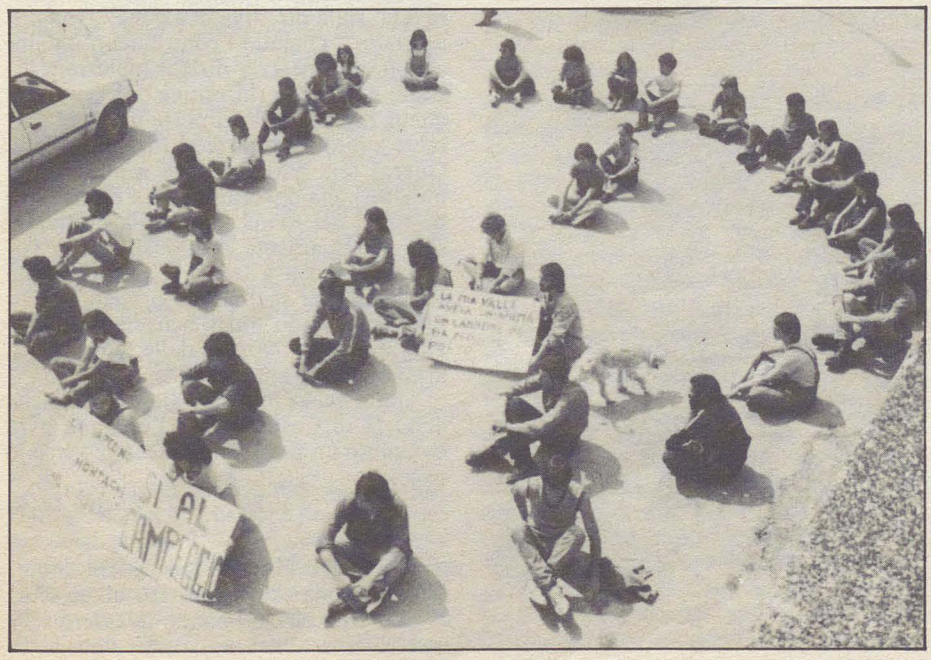
Il Comune di alta valle Acceglio, tra tutti il più danneggiato, subito si dichiarava contrario al progetto e disposto a resistere ad oltranza all'occupazione militare dei propri terreni. Successivamente, invece, messo in ginocchio dalla legislazione in materia, stabiliva che la sola cosa da farsi era di accettare la convenzione tentando di imporre contemporaneamente all'esercito più condizioni ed indennizzi possibili. Così, mentre da una parte veniva siglato l'accordo con l'amministrazione militare, dall'altra il Comune di Acceglio concedeva al Comitato per la Pace e per il Disarmo della Val Maira l'autorizzazione ad organizzare un campeggio sui propri terreni, in piena zona di poligono di tiro. Aderendo all'iniziativa, dal 31 maggio al 13 giugno scorso, i vari comitati per la pace del cuneese, uniti, allestivano velocemente un campeggio/campo di lavoro il quale, grazie all'opera continua dei partecipanti (giovani, obiettori di coscienza, volontari), veniva ad assumere l'aspetto di un vero e proprio "camping attrezzato".

Mentre si stava lavorando, tuttavia, i militari decidevano ugualmente di condurre le esercitazioni: gli ordigni sparati dalle appostazioni di alta quota sorvolavano il campeggio e andavano a schiantarsi dalla parte opposta della valle. Alla provocazione, i quaranta giovani presenti rispondevano il giorno dopo, nella piazza di Acceglio, con una manifestazione tipicamente nonviolenta: seduti a terra in silenzio per venti minuti, costruendo il segno della pace.

Successivamente, ancora, i campeggiatori costretti ad evacuare per il tempo di tre ore dal campeggio sotto ordine del comando militare, decidevano di consegnare al Sindaco del paese la somma ricevuta dai militari a titolo di indennizzo: "I soldi vadano spesi per lo sviluppo civile e non militare della Valle. Chiediamo che le tasse dei cittadini vadano assegnate al turismo e all'agricoltura della zona e non invece utilizzate per sparare colpi di cannone da 300 mila lire l'uno o per corrispondere indennizzi da 10 mila lire l'ora!".

Già dopo una settimana si è costituito, in maniera assai più organizzata, il comitato per la smilitarizzazione e l'uso civile dello schieramento n. 4 nella Valle Maira. L'obiettivo immediato è minimo (abolire il poligono): quello finale è di cacciare tutti i militari dalla Valle. Occorreva iniziare, e questo è stato fatto. Nel frattempo ci si prepara alla lotta dell'autunno.

Contattare: **Gruppo M.I.R.**
Movimento Nonviolento
via Marconi, 17
12040 Morozzo (CN)
Tel.: 0171/772067



Badu e Carros e i fantasmi del terrorismo

Il Carcere nuorese di Badu e Carros solleva spesso l'indignazione e le proteste di quei benpensanti partiti democratici i quali pensano che la presenza di "pericolosi terroristi" e di camorristi sul territorio sardo possa contaminare i giovani ed esaltare "quelle teste calde" di Barbagia Rossa. E così tutti: dal PCI alla DC in coro a chiedere in consiglio provinciale l'allontanamento da Badu e Carros di quelle "bestie" dal volto umano che ogni tanto (così si dice) vengono pestati a colpi di manganello e con altre carezze dai fedeli custodi delle sacre porte di questo misero lager di provincia.

Ma il comitato dei familiari dei detenuti, quello di Controinformazione e il Movimento Nonviolento, si ostinano a chiedere Giustizia e Verità, lanciano accuse, denunce; organizzano dibattiti, mobilitano Amnesty International e tutti coloro i quali si battono contro la violazione dei diritti umani. Si portano a conoscenza i fatti più gravi e le violenze perpetrate dagli aguzzini (per tutte la denuncia del fratello di Vittorio Balia, torturato con amore dagli angeli custodi).

È sicuro comunque che questi movimenti e comitati sono incompresi, parlano un linguaggio troppo umano per essere capiti dai benpensanti soddisfatti per le torture sui detenuti e che magari invocano la pena di morte!

La battaglia dei compagni del Comitato di controinformazione così come la nostra di nonviolenti è un atto di coraggio di una minoranza che sino a quando ci sarà un'ombra di vita nelle carceri (o sino a quando questi luoghi non esisteranno) continuerà a reclamare il rispetto dei più fondamentali diritti per tutti: detenuti comuni o politici, innocenti o colpevoli, terroristi o giovani fatti passare per tali.

Sino a quando continueranno ad esserci persone che parlano linguaggi così diversi? I benpensanti della tortura facile e della morte, gli esponenti di partito che chiedono il semplice allontanamento dei terroristi da torturare altrove, e anche coloro che ragionano in termini di vite umane da preservare contro ogni forma di violenza, soprattutto nelle carceri e negli altri luoghi di detenzione inumana. Se quest'ultima categoria di persone prevalesse sui benpensanti e sugli onorevoli, lo Stato non avrebbe più motivo di esorcizzare i fantasmi dei terroristi, di esercitare custodi "balenti" sui detenuti. I Dalla Chiesa andrebbero in pensione come meritano tutti i generali.

Guido Ghiani
Via Lombardia, 14
08100 Nuoro

Saluzzo per la pace

Si svolgerà a Saluzzo la seconda edizione del "mese per la pace", che quest'anno avrà come titolo: "Per la vita e per la pace: disarmo unilaterale".

Eccone il programma:

Sabato 4 settembre: 1ª Pre-Apax regionale, con introduzione di Giannozzo Pucci

Domenica 12 settembre: Festa di piazza con canti, balli, gruppi musicali e teatrali.

Giovedì 23 settembre: Dibattito pubblico sul tema: "Centrali nucleari sì o no?", interverranno il Prof. Gonella e il Prof. Tiezzi.

Sabato 25 settembre: Dibattito pubblico sul tema: "Obiezione di coscienza e riconversione", interverranno Maurizio Saggioro, Roberto Cicciomessere, don Sirio Politi.

Sabato 2 ottobre: Dibattito pubblico sul tema: "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?", interverranno il Sen. Adolfo Sarti e il Prof. Alberto L'Abate.

Il problema della denuclearizzazione in Italia

Gli italiani sono quelli che rischiano di più... meglio il disarmo unilaterale

Premessa

È evidente che, sul piano operativo, il passo primo ed urgentissimo da fare sulla via del disarmo è quello della denuclearizzazione: le ultime notizie sui depositi mondiali di testate nucleari hanno dato la cifra di sessantamila e non è che, per questo, le immense fabbriche di bombe atomiche debbano fermarsi.

I consigli di amministrazione di queste enormi concentrazioni finanziarie hanno stabilito che, finché gli Stati (ora c'è un possibile e quindi auspicabile acquirente in più, la Spagna) sono disposti ad acquistare per moltissimi dollari molte testate nucleari e moltissimi armamenti costruiti per impiegarle, e finché sarà possibile far pagare ai Governi, per tale acquisto, qualunque prezzo, interrompere la campagna mondiale delle vendite sarebbe un pessimo affare.

E, quindi, non bisogna farlo.

Ecco, visto nella sua nuda essenzialità, il nocciolo del problema!

L'Italia, prima in classifica nel rischio atomico

Ma ora, per mettere a fuoco la gravità della situazione qui in Italia, bisogna chiedersi: perché la nuclearizzazione procede a passi più spediti ed incontrollati in Italia che in qualsiasi altro Paese dell'Europa Occidentale?

A questo punto diventa necessario compilare una graduatoria europea del rischio atomico, intendendo, con tale espressione, la presenza di testate nucleari, di vettori per le stesse (missili o aerei) e di basi di lancio (basi terrestri e sommergibili vaganti in mare) e, inoltre, la presenza di un potere decisionale nazionale o extranazionale (per noi della NATO, americano) sulla messa in azione dei medesimi. Ed ecco la graduatoria:

PAESI A RISCHIO ZERO: Austria, Svizzera, Svezia, Finlandia, Jugoslavia.

Fattori di sicurezza: non appartengono a blocchi militari e non possiedono armamento atomico.

PAESI A RISCHIO UNO: Belgio, Olanda, Islanda, Lussemburgo, Danimarca, Norvegia.

Appartengono alla NATO, ma dispongono di notevole indipendenza economica e psicologica dagli U.S.A.. Esiste un efficace controllo dei cittadini sui governanti. Hanno sempre rifiutato l'installazione di armi nucleari (Danimarca, Norvegia) e la costituzione di basi per missili nucleari (Belgio, Olanda) sul loro territorio.

PAESI A RISCHIO DUE: Francia. Possiede armamento nucleare, ma non appartiene a blocchi militari. Possiede il potere decisionale sull'uso dell'arma atomica.

PAESI A RISCHIO TRE: Germania Federale, Gran Bretagna.

La prima ha accettato basi nucleari, ma possiede una totale indipendenza economica ed una discreta indipendenza psicologica degli U.S.A. Probabilmente possiede una parte del potere decisionale sull'uso delle armi atomiche. La Gran Bretagna, in meglio sulla Germania Federale, ha una completa indipendenza psicologica dagli U.S.A. Probabilmente ha tutto il potere decisionale sull'uso dell'arma atomica.

PAESI A RISCHIO QUATTRO: Italia.

Ha tutti i fattori negativi possibili.

Colonia (anche se non ufficiale) e testa di ponte degli U.S.A. nel Mediterraneo, ed in Europa, ha una completa soggezione economica e psicologica agli Stati Uniti e al Pentagono.

Ha accettato senza una approfondita discussione in Parlamento e nel Paese l'installazione di basi nucleari sul suo territorio, affrettandosi all'acquisto degli euromissili. Il potere decisionale sull'uso dell'arma atomica è completamente extranazionale, cioè nelle mani dei generali del pentagono.

Necessità del disarmo unilaterale

A questo punto, benché a molti possa sembrare superfluo e a molti altri assurdo è d'uopo spendere due parole a favore del DISARMO UNILATERALE. Eccole:

Il rischio della distruzione fisica di gran parte dell'umanità, legato al riarmo nucleare, è di gravità enormemente superiore a quello di una eventuale invasione del territorio mediante armi tradizionali. Anche perché il vuoto lasciato dalla eliminazione, sia pur graduale, degli armamenti verrebbe quasi automaticamente riempito dal dialogo e dalla trattativa sul piano diplomatico, culturale ed economico.

Comunque, anche in caso assai poco probabile (gli esempi di Jugoslavia, Austria e Finlandia possono insegnare molto a chi vuole imparare) di invasione con armi tradizionali, la popolazione, non distrutta dalla bomba atomica, potrebbe continuare a lottare con mezzi nonviolenti.

Invece l'alternativa, matematicamente sicura, offerta dal riarmo nucleare, sarebbe, lo ripetiamo, la distruzione biologica di gran parte dell'umanità e l'inquinamento del pianeta favorito dai venti, dalle piogge e dalle correnti che spargerebbero dovunque le scorie radioattive.

La scelta dei rimedi

Infine, posta la diagnosi di gravissimo rischio nucleare, è indispensabile scegliere la terapia più sicura. Le direttive sono le solite racchiuse nel motto "Non più un soldo, non più un soldato", ma, in base alle ultime esperienze, la più efficace delle due sembra essere la prima. Infatti, nonostante il massiccio e dilagante sviluppo dell'obiezione di coscienza, il Ministero della guerra (per nominarlo senza ipocriti eufemismi) riesce e riuscirà ancora per molti anni a reclutare, mediante grossi incentivi economici e di carriera, il personale altamente specializzato (e, in proporzione, numericamente ridotto) necessario per il funzionamento dei sofisticatissimi ordigni impiegati nella guerra moderna di distruzione di massa. Quanto all'apparato bellico tradizionale, le regioni meridionali, affette da disoccupazione cronica, rappresentano, ora e per molti anni, un serbatoio di personale pressoché inesauribile.

Un discorso del tutto diverso deve essere fatto sulla direttiva di azione "Non più un soldo". Quando i contribuenti italiani riusciranno per via diretta (obiezione fiscale) e indiretta (iniziative di legge come quella radicale dei primi tre mesi del corrente anno) a sottrarre al Ministero della Guerra una parte per ora minima (300 miliardi), ma domani media e posdomani massima dei fondi ad esso da destinare, sarà estremamente improbabile che volontari disposti a lavorare gratuitamente si offrano per manovrare ordigni bellici, moderni o tradizionali, benignamente donati alle Forze Armate dalle fabbriche di armi italiane o americane.

Allora anche in Italia, come già qualche anno fa in Costarica (1), l'umanità avrà compiuto un passo fondamentale verso la pace.

Enrico Zecca

(1) Questo paese, come forse pochi sanno, da alcuni anni ha rinunciato all'esercito ed alle armi, trasformando le caserme in scuole.

Guerra nucleare... accidentale

Questo articolo, tratto da Newsweek dell'8 marzo 1982, è stato scritto da J.E. Muller, insegnante alla Harvard Medical School, uno dei fondatori dell'Internazionale dei Medici per la Prevenzione della Guerra Nucleare.

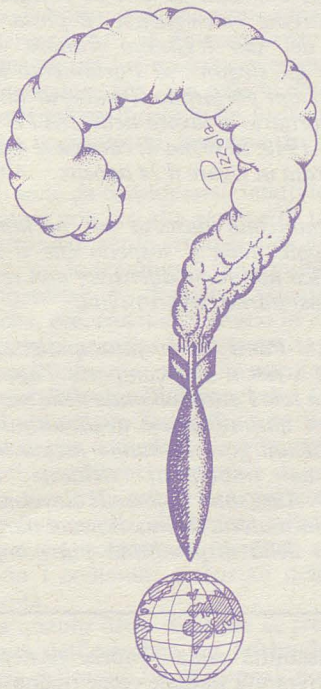
Quando l'orrore della guerra nucleare si fa strada nelle coscienze, molti si aggrappano alla fede che ciò è così orribile che nessuna persona razionale premerà mai il bottone. Questo non tiene conto della nostra politica, che ci porterebbe a premere il bottone per difenderci, ma almeno ci dà conforto (se non consideriamo la possibilità di una guerra nucleare accidentale).

I militari, ai quali abbiamo delegato la questione dell'uso delle armi nucleari, capiscono meglio il pericolo di una guerra nucleare non-intenzionale. Per coloro che hanno accesso alle armi nucleari esiste un programma speciale chiamato Programma di Attendibilità Personale (Personnel Reliability Program - PRP). Più di 100.000 individui sono inclusi in questo programma; per entrarvi, una persona deve dimostrare con evidenza la sua stabilità emotiva e il suo buon inserimento sociale e di non aver avuto problemi di alcoolismo o droga. Medici prendono parte al processo di selezione e periodicamente controllano quelli scelti.

I risultati di questa sorveglianza sono sconvolgenti. Dovrebbero essere conosciuti da chiunque crede che le armi nucleari portano la sicurezza nazionale, da ogni leader mondiale, da ogni negoziatore per il controllo degli armamenti (in verità, da tutti coloro che vivono nell'era nucleare); sembra che ancora molto pochi siano a conoscenza del numero di persone espulse segnate a pagina 323 del rapporto delle "Udienze davanti a una sottocommissione della Commissione di stanziamento della Camera dei Rappresentanti" del 1979. Nel 1975 ben 5128 persone furono rimosse dall'accesso alle armi nucleari per aver violato il PRP; 4966 nel 1976 e 4973 nel 1977 (una percentuale annua maggiore del 4%). Le ragioni della rimozione del 1977 includevano l'abuso d'alcool e droga; la droga più usata era la marjuana, ma più di 250 furono rimossi per abuso di droghe come eroina ed LSD. Lo stesso anno 1289 persone furono rimosse per un *"significativo comportamento fisico, mentale o di carattere convalidato da un'autorità medica competente" che potrebbe "pregiudicare l'adempimento di mansioni particolarmente critiche o controllate".*

Cattiva condotta: Oltre queste dequalificazioni mediche, 828 persone furono escluse per negligenza, 350 per decisione della corte marziale o civile e 855 per l'evidente *"atteggiamento di disprezzo verso la legge".* La descrizione di questa cattiva condotta non dovrebbe essere interpretata come una critica ai militari, poiché siamo stati noi che abbiamo chiesto loro di adempiere l'impossibile nel maneggiare le armi nucleari in modo sicuro.

I cervelli elettronici, che occasionalmente ci dicono che siamo morti, o mai esistiti, o che dobbiamo pagare una bolletta una seconda volta, sono anch'essi coinvolti negli arsenali nucleari. Il record degli



errori è grande. Durante un periodo di 18 mesi, il Comando della Difesa Aerea del Nord-America ebbe 151 falsi allarmi. Quattro causarono addirittura lo stato di allerta dell'equipaggio dei bombardieri B-52 e delle unità inter-continentali-missilistiche-balistiche. Un maggior falso allarme, che è durato sei minuti, capitò quando un tecnico montò per sbaglio su un computer militare un nastro di esercitazione a un attacco sovietico. Un malfunzionamento meccanico e gli errori umani hanno anche portato a un numero di incidenti con armi nucleari.

Il rischio di un incidente cresce in maniera proporzionale all'incremento dei nostri arsenali e al numero del personale coinvolto. Questa nostra politica di "controforza", nella quale ogni parte è consapevole che deve lanciare i suoi missili prima di essere distrutta, porta a meno di 30 minuti il tempo disponibile a valutare i segnali del cervello elettronico circa un possibile attacco e per poi decidere il lancio. L'incremento delle armi nucleari, anche a paesi sottosviluppati, con tecniche meno sofisticate, accresce i rischi.

Quali sono le conseguenze di questa fallibilità tecnica e umana, comprensibile ma in qualche modo allarmante? Può un gruppo di persone, il cui giudizio è imparziale, decidere di lanciare un'arma nucleare senza autorizzazione o sbagliare nel rispondere propriamente a un errore del computer? Nonostante il Pentagono abbia stabilito che nessuna persona singola può lanciare un'arma nucleare in certe situazioni l'equipaggio di un sottomarino può lanciare armi nucleari su propria iniziativa. La nostra sopravvivenza dipende anche dalla condotta del personale e dei cervelli elettronici dell'URSS. L'alcoolismo è uno dei maggiori problemi dell'Unione Sovietica ed è presente fra i loro militari almeno come tra i nostri.

Un lancio non autorizzato richiederebbe senza dubbio una combinazione di errori, ma le opportunità sono numerose e accrescono. Dobbiamo rotolare inesorabilmente e passivamente verso il giorno in cui il caso ci porterà una massa critica di plutonio, droga, alcool, psicosi e l'errore del computer che ci distruggeranno?

Disastro: Noi ci stiamo muovendo inesorabilmente verso una fine simile a quella così incisivamente descritta nell'Amleto. Alla conclusione della tragedia, Fortebraccio entra e trova Amleto, Laerte, il Re e la Regina di Danimarca appena assassinati e Orazio, amico di Amleto, spiega come un tale disastro sia avvenuto:

E lasciate ch'io narri al mondo che l'ignora
come tali fatti avvennero. Dovrete udire
di azioni lussuriose, sanguinose, contro natura;
Di giudizi fortuiti e di casuali condanne
di morti dovute all'astuzia o alla fatalità;
E, infine, di trame fallite,
che ricaddero sul capo dei loro ideatori.

Ora noi siamo gli "ideatori". Noi abbiamo costruito il palcoscenico per "giudizi fortuiti", "casuali condanne" e "trame fallite" che ci porteranno, non ad una serie di assassinii di palazzo, ma ad un evento di orrore inconcepibile, nel quale migliaia di innocenti moriranno agonizzando. I medici che sopravviveranno non potranno alleviare minimamente il dolore alla maggior parte dei morenti.

C'è realmente solo una ragione di ottimismo: la fenomenale crescita del movimento di massa per un totale disarmo nucleare. La speranza e uno scopo comune hanno rimpiazzato la disperazione e l'isolamento per decine di migliaia di persone. Se altri con simili propositi agissero secondo coscienza, il movimento potrebbe diventare una forza inarrestabile. La prossima primavera potrebbe essere la stagione del rinnovamento nella fede che l'umanità può sopravvivere. C'è bisogno di un simile progresso: è tardi. Possiamo vivere con la minaccia di una guerra nucleare accidentale per 10, 20 o 30 anni, come abbiamo fatto sin ora, ma non per sempre.

James E. Muller

Il 6 agosto 1945 aveva posto all'umanità un preciso dilemma: o la fine della divisione del mondo, o la fine del mondo.

Carlo Cassola

Redazione:
Associazione L.D.U.
via Castiglione 25
40124 Bologna

Il patto atlantico e la sovranità popolare

Il promemoria analitico che proponiamo all'attenzione di tutti gli italiani, ed in particolare degli antimilitaristi, è stato redatto dall'avvocato A. Gracci in attuazione della Mozione 4 del III Congresso della LDU, ed è stato approvato dal Consiglio Nazionale del 12 giugno 1982.

Come la Campagna dell'Obiezione Fiscale ha raccolto, sviluppato e reso efficace un motivo ricorrente fra molti cittadini, trasformandolo in uno strumento politico di una potenzialità ancora imprevedibile, grazie al concorso di vari movimenti (MN, LDU, MIR, GAVCI, Pax Christi, P.R., D.P., ecc.), così una possibile, prossima campagna che metta in discussione la legittimità del Parlamento a scegliere, decidere e ratificare trattati internazionali che comportano la sopravvivenza di un Paese, e comunque la sua sovranità reale, potrà trasformare un legittimo disagio politico ed un giustificato timore esistenziale (la base missilistica di Comiso insegna) in un altro strumento di lotta di rara potenzialità.

Nel 1948/49 la battaglia dei partiti comunista e socialista non fu portata alle sue estreme conseguenze, e posta nelle mani del suo legittimo fruitore. Nelle piazze gli slogans, al Parlamento le dichiarazioni portarono il frutto di un voto maggioritario a favore della NATO il 18 marzo 1949, la firma di ratifica il 4 aprile e l'entrata in vigore il 24 agosto.

L'atlantismo nasceva nei parlamenti. Ai popoli, dopo il sospetto che il Patto Atlantico non fosse difensivo, non restava che constatarne l'aggressività.

Alcuni Paesi hanno fatto qualcosa per frenare i rischi che comporta l'appartenenza a tale Patto: sull'onda delle manifestazioni antimilitariste degli ultimi due anni, alcuni governi hanno messo in discussione importanti richieste della NATO. Altri sono in forse.Il Governo italiano, in materia di missili, vuol dare l'esempio della disponibilità più completa alle disposizioni degli Stati Maggiori del Blocco Occidentale.

Gli antimilitaristi italiani, nelle vecchie e nuove organizzazioni che esprimono la volontà popolare di pace, possono aderire alla proposta della Lega di dare battaglia al governo filo-atlantico non solo sulle piazze e con manifestazioni davanti alle basi Nato che dimostrino quanto esso disprezzi la volontà della Resistenza, dei costituzionalisti, dei democratici e di tutti coloro i cui diritti politici sono conculcati.

Con questo promemoria e questo appello invitiamo chiunque senta il problema e voglia contribuire a trasformarlo in una vincente battaglia democratica, a partecipare al dibattito che apriamo su queste pagine, ad entrare in contatto con l'estensore (A.Gracci, via Castelfidardo, 47, Firenze), a darne notizia ad Azione Nonviolenta, onde costituire un Comitato per impugnare il Patto Atlantico ed un collegio di giuristi per studiarne le modalità gli aspetti giuridici.

L'installazione sul territorio italiano, imminente o già avvenuta, dei nuovi missili nucleari, così come quella delle altre 1500 e più testate atomiche e l'esistenza stessa di basi militari straniere – giustificate dal Governo con la pretesa "adesione" del nostro Paese al Patto atlantico e alla NATO – sono del tutto illegittime e anticostituzionali perché:

1) L'adesione al Patto atlantico e alla NATO avvenne per decisione verticistica e unilaterale del solo Parlamento, costituito da delegati del popolo, senza che a questi fosse mai stato dato alcun mandato straordinario a decidere sull'avvenire e la vita di tutti gli italiani e sulla sovranità nazionale e comunque, senza alcuna democratica, doverosa consultazione popolare. Viceversa, sull'adesione a quella alleanza – interessando essa direttamente, questioni di sovranità e, addirittura, di sopravvivenza, dell'intera popolazione italiana – solo questa aveva ed ha mantenuto il diritto-dovere di pronunciarsi al riguardo, quale titolare unica della primordiale responsabilità della propria esistenza e della sovranità statuale come riconosciuto espressamente dall'art. 1 della Costituzione democratica e repubblicana.

2) Il referendum abrogativo costituisce –sempre secondo la Costituzione – la massima garanzia di intervento, controllo e rettifica diretti del popolo italiano sugli atti dei delegati al potere legislativo, cioè sull'attività legislativa del Parlamento.

– L'art. 75 della Costituzione, laddove considera inammissibile tale referendum per la ratifica dei trattati internazionali, va, perciò, correttamente interpretato. L'art. 75, infatti, non ha inteso, né può averlo voluto, contraddire il primo articolo-cardine della Costituzione medesima, escludendo il popolo dall'esercizio del suo maggior diritto: quello di potersi esprimere autenticamente, dispiegando per intero la propria volontà sovrana, attraverso quello strumento massimo di democrazia diretta che è il referendum, laddove si verta su questioni di interesse vitale, addirittura esistenziali e, quindi, assolutamente non delegabili per loro stessa natura.

A prescindere dal fatto che, in italiano, "ratifica", non vuol dire affatto "decisione", bensì "conferma, rendere valido quanto è stato concordato in precedenza".

– L'art. 75, invece, ponendo limiti all'uso del referendum in materia di leggi tributarie e di bilancio, di amnistia e di indulto e "di autorizzazione a ratificare trattati internazionali", ha inteso – nel rispetto necessario e in armonia dello spirito e della lettera dell'intero corpo delle norme della Carta costituzionale – lasciare all'esclusiva competenza degli eletti dal popolo (il Parlamento) materie di ordinaria amministrazione in uno Stato democratico quali, appunto, la legislazione tributaria, giudiziaria, quella sui normali rapporti internazionali (commerciali, finanziari, consolari, diplomatici) che si realizzano, via, via, con lo strumento dei trattati.

Tali limiti sono stati posti proprio per evitare l'abuso del referendum con la conseguente sua svalutazione e possibile sabotaggio del corretto svolgersi di una vita

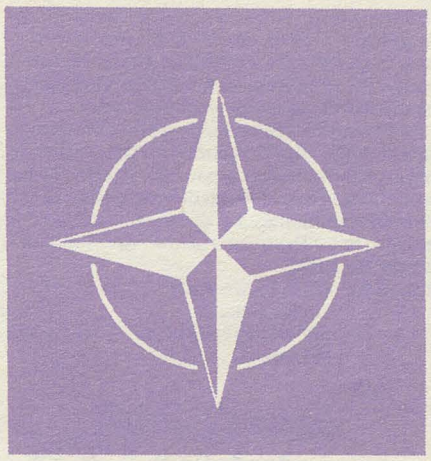
sociale e politica conforme alla visione e gestione armoniche del nuovo ordinamento costituzionale.

Perciò, in nessun modo – se non forzando , violando e prevaricando lo spirito e la lettera della Costituzione – può sostenersi che il popolo italiano, sovrano, abbia voluto privarsi del diritto - dovere di pronunciarsi, esprimersi e intervenire direttamente e coerentemente, in prima persona, nella decisiva materia dell'adesione o meno ad alleanze politico-militari capaci di porre in gioco, soprattutto nell'attuale epoca atomica, l'esistenza, il destino dell'intera collettività nazionale. Il popolo, proprio perché sovrano, non può e non ha conferito ai propri delegati e servitori (deputati e senatori) assurde deleghe totalitarie o cambiali in bianco, rendendosi subalterno alle loro decisioni quando esse concernono le scelte più vitali, quando essi, in ogni caso sono formalmente impegnati a legiferare "in nome del popolo italiano".

Appare semplicemente aberrante e mostruosamente contraddittorio, anche sotto il profilo strettamente tecnico, ipotizzare un qualsiasi ordinamento giuridico veramente democratico, basato sul rispetto della volontà popolare che contempli il potere di un mandatario di legare il proprio mandante a un patto o contratto che ne limiti e ne comprometta l'esistenza, la pienezza del diritto di scelta su chi deve essere considerato amico e/o nemico, per la vita e per la morte, dando, tra l'altro, all'alleato - amico, prescelto dal medesimo mandatario, la facoltà di insediarsi nel territorio dove vive il mandante, perché ne disponga, oltretutto, con installazioni militari e politiche che ne compromettano sopravvivenza, sovranità, indipendenza, libertà.

E tutto questo, per giunta, senza che il delegato sia o si debba considerare obbligato, quanto meno, ad una elementare, doverosa, consultazione preventiva col diretto interessato cui, per altro, la legge generale (qui, la Costituzione) riconosce la titolarietà piena di quel potere originario, la sovranità, dalla cui manifestazione esplicita il delegato a sua volta, deriva la legittimità e i limiti del suo potere, subordinato e niente affatto autonomo, di rappresentanza.

3) D'altra parte, è palesemente assurdo, illogico, e macroscopicamente grottesco prospettare una interpretazione e attuazione corretta della Costituzione che veda il popolo – titolare massimo, anzi unico, della sovranità rispetto allo strumento Stato e alle sue singole articolazioni istituzionali – avvertire l'esigenza di mantenere il diritto supremo di esercitare direttamente il suo potere attraverso il referendum su questioni particolari quali il divorzio, l'aborto, la legislazione repressiva "antiterroristica", il finanziamento pubblico dei partiti, le liquidazioni di anzianità ai lavoratori, ecc., ma negarsi o vedersi negato, analogo diritto sulle scelte totali, globali, coinvolgenti interessi decisivi e radicali.



Tali sono da considerarsi, infatti le scelte relative non già alla ratifica di trattati internazionali per lo sviluppo dell'export-import, per lo scambio di flussi culturali o collaborazioni economiche, scientifiche, politiche, ecc. che non mettano in discussione il bene sommo della sovranità popolare nazionale, ma, anzi, la manifestano, la garantiscono ed esaltano, bensì trattati aventi per oggetto l'adesione a patti internazionali con contenuti e finalità politico-militari, implicanti questioni di pace o guerra e, quindi, aventi per oggetto "l'essere o non essere" dell'intero popolo sovrano e che, comunque, incidono e coinvolgono i contenuti essenziali della sua sovranità.

4) Da quanto detto discende la piena legittimità dell'esercizio del referendum in materia di accordi internazionali politico-militari. Tanto più quando, prima di essere ratificati con legge dalla competente istituzione (il Parlamento), non siano stati sottoposti, da questa, alla discussione e alla consultazione popolare, democratica e vincolante.

Caso contrario, la ratifica legislativa di quei patti politici-militari dovrà e deve essere considerata invalida, nulla, inefficente, perché mancante del presupposto dell'accertamento del libero, inequivocabile consenso del soggetto collettivo sovrano.

Non solo, ma – nel caso della cosiddetta adesione dell'Italia al Patto Atlantico -NATO – l'omessa consultazione del popolo sovrano potrà configurare – come può avere già posto in essere – l'ipotesi dell'usurpazione della sovranità, dell'alto tradimento, tanto più se risultassero conseguiti vantaggi politici e utilità economico-finanziarie ricevute – prima o dopo la ratifica – da governanti e/o parlamentari e/o loro partiti, concessi o promessi dalla potenza straniera proponente il patto cui, surrettizialmente, il Paese fosse stato legato in modo antidemocratico ed iniquo.

In questo caso, qualora la classe politica al potere respingesse la richiesta di referendum abrogativo per operare, sia pure "a posteriori", la verifica della esistenza o meno dell'insopprimibile presupposto della conformità alla volontà popolare, i cittadini si troverebbero ridotti alla condizione politico-giuridica di sudditi, privati, cioè, dei diritti sovrani e delle garanzie fondamentali solennemente riconosciuti dalla Carta costituzionale, Patto sociale cardine e prima legge dello Stato.

– Da questa situazione conseguirebbe la presa di coscienza della necessità dell'immediato recupero, ad esempio, di quel "diritto di resistenza" già chiaramente previsto dall'articolo 50 del Progetto della Costituzione che così riconosceva questa suprema garanzia del popolo italiano:

"Ogni cittadino ha il dovere di essere fedele alla Repubblica, di osservare la Costituzione e le leggi, di adempiere con disciplina ed onore le funzioni che gli sono affidate.

Quando i poteri pubblici violino le libertà fondamentali ed i diritti garantiti dalla Costituzione, la resistenza all'oppressione è diritto e dovere del cittadino".

Nell'inevitabile, logico riappropriarsi del "diritto di resistenza" contro la sopraffazione e gli abusi degli usurpatori del potere popolare sarà opportuno ricordare che questo articolo elaborato e proposto dalla Commissione dei 75, nel 1947, all'Assemblea costituente, non fu accolto nel testo definitivo della Costituzione per ragioni non di sostanza, ma di semplice opportunità, poiché – dissero i DC – il suo inserimento avrebbe messo in dubbio la correttezza dell'intera nuova classe politica formatasi nella Resistenza.

Angiolo Gracci

RECAPITI L.D.U.

Per ragioni economiche si è reso necessario rinunciare alla sede nazionale della LDU di Firenze in via Proconsolo 11. Tutta la corrispondenza indirizzata alla sede nazionale (segreteria e presidenza) va pertanto inviata, per il momento, al seguente indirizzo: Davide Melodia, c.p. 252, 57100 LIVORNO. Per le raccomandante, espressi, ecc.: Davide Melodia, p.zza SS. Pietro e Paolo 31, 57100 LIVORNO.

Tutto ciò che riguarda la redazione del presente inserto LDU su questa rivista, la redazione del bollettino di informazioni LDU, l'informazione e la stampa scrivere a: Redazione Lega Disarmo Unilaterale, Via Castiglione 25, 40124 BOLOGNA.

Per ciò che riguarda qualunque tipo di versamento in denaro l'indirizzo è quello del tesoriere nazionale: Carlo Bencini Tesi, Piazza D'Azeglio 37, 50121 FIRENZE.

notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie

NON MARCERÒ PIÙ

Il gruppo MIR di Padova ha stampato un canzoniere antimilitarista. Si tratta di 88 canzoni italiane e straniere con i testi, gli accordi, e dove richiesta la traduzione. Si va dalle canzoni popolari contro la grande guerra alla musica di protesta degli anni '60, per giungere ai cantautori di oggi. Il libro consta di 152 pagine. Il prezzo è di lire 4.000 + 900 (spese postali) per ogni copia; lire 3.000 (spese postali incluse) per ordinativi da 10 copie in su.
Richiedere a: **M.I.R.**
piazza Petrarca, 8
35137 PADOVA

OBIETTORE

Il 30 luglio i Carabinieri hanno effettuato l'arresto dell'obiettore Valerio Locatelli che dopo più di un anno di servizio civile, nel campo dell'assistenza, ha comunicato al Ministero della Difesa la decisione di autoridurre la durata del servizio. Non è stata una scelta di "comodo" - Valerio poteva congedarsi al decimo mese di servizio in base alla circolare ministeriale - ma una scelta maturata su alcune considerazioni: gli otto mesi che l'obiettore deve fare in più sono punitivi e tolgono la possibilità di scelta a molti giovani; l'art. 3 della Costituzione italiana sancisce l'uguaglianza dei cittadini di fronte alla legge. Così Valerio dopo i 12 mesi (corrispondenti al servizio militare) e dopo aver assicurato l'adempimento e la continuità del proprio lavoro si è autocongedato. Dopo alcune settimane di detenzione nel carcere militare di Peschiera, Valerio è ora in libertà provvisoria ed in attesa di processo. La LOC, la Caritas e Gioventù Aclista di Bergamo hanno preparato una petizione di solidarietà.
Contattare: **Valerio Locatelli**
via B. Cellini, 3
24040 BONATE SOTTO (BG)

C.AB.AU./R.&A.

Ecco il programma delle attività per l'autunno '82, organizzate dal Collettivo per un abitare autogestito nel Cantiere permanente di Cerreto. Il primo Cantiere si terrà dall'11 al 26 settembre; il secondo dal 1° al 15 ottobre; il terzo dal 15 al 30 novembre. I lavori dei Cantieri saranno volti alla ricostruzione del villaggio di Cerreto: mura di cinta crollate; restaurazione della Chiesa di S. Michele Arcangelo ('600); rimboschimento della zona; organizzazione di un archivio storico e studio dell'architettura rurale tradizionale della zona. Inoltre il 9 ottobre, sempre a Cerreto, si terrà una Festa-Convegno sul tema "abitare a modo nostro". I Cantieri e la Festa-Convegno sono aperti a tutti. La quota giornaliera è di lire 6.000, più 10.000 per prenotazione e assicurazione.
Contattare: **C.AB.AU./R.&A.**
via Coletti, 38
47037 RIMINI (Forlì)

MISSIONI

La Lega Missionaria Studenti organizza due convegni. Il primo, che si terrà dal *10 al 12 settembre* a Bagheria (Palermo) sarà sul tema: "Essere uomini per la missione"; il secondo, dal titolo: "La Pace come assunzione di valori", avrà luogo invece a Padova dal *10 al 14 settembre*; chi fosse interessato può contattare:

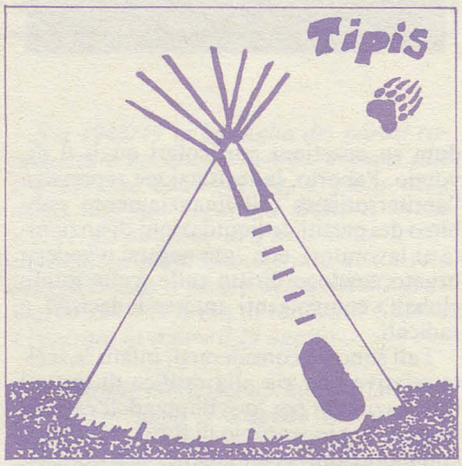
L.M.S.
via degli Astalli, 16
00186 ROMA

L.M.S.
via Donatello, 24
35100 PADOVA

TIPIS

Si tratta della tipica tenda degli indiani nordamericani. Può essere eretta da una sola persona, è spaziosa, ben ventilata, fresca d'estate e calda d'inverno, impermeabile e con la possibilità di accendervi un fuoco all'interno.

Esemplari di queste tende (utilissime per gli amanti della natura o i convinti campeggiatori) vengono fornite su ordinazione: 100% cotone naturale impermeabile, in diverse misure da 4 e 9 persone. A richiesta è disponibile anche l'opuscolo per "l'autocostruzione del Tipi" inviando lire 2.000.
Contattare: **Giorgio Strazzari**
via Paterno, 2
50014 FIESOLE-ONTIGNANO (Firenze)



E.I.P.

L'E.I.P. - Associazione mondiale per l' "Ecole Instrument de Paix" - è un'organizzazione non-governativa riconosciuta dall'UNESCO che organizza dei concorsi a premi nelle scuole sui temi della pace, della fratellanza, della nonviolenza. In ottobre avrà luogo il concorso teatro-scuola sulla nonviolenza le cui modalità di partecipazione possono essere richieste a:
E.I.P./Sezione Romana
Piazza Indipendenza, 23/c
00185 ROMA

terra nuova
AGRICOLTURA ALIMENTAZIONE MEDICINA E PROPOSTE DI VITA
aam
CON I MEZZI PIÙ SEMPLICI NELL'AMBIENTE NATURALE INSIEME AGLI ALTRI
Si trova in libreria oppure direttamente a:
AAM-TERRA NUOVA
Via dei Banchi Vecchi, 39
00186 Roma - Tel. 06/65.65.016

MINERVINO MURGE

Il Consiglio Comunale di Minervino Murge (provincia di Bari) riunitosi il giorno 25 maggio a richiesta del Comitato per la pace ed il disarmo, sulla scia di molti altri comuni italiani piccoli e grandi, ha approvato all'unanimità una delibera in cui si chiede al Governo italiano il blocco dell'esportazione di armi, la riconversione dell'industria bellica verso produzioni civili, l'istituzione di un vero servizio civile alternativo a quello militare, la sospensione dei lavori di costruzione della base missilistica di Comiso, come gesto unilaterale per fermare l'escalation nucleare. Il Comune di Minervino è stato dichiarato zona libera da armi nucleari.
Contattare: **Sig. Vincenzo Rana**
Sindaco di
70055 MINERVINO MURGE (Bari)

SALVADOR

Continua l'impegno del gruppo Jägerstätter per il popolo del Salvador di cui da qualche mese, in seguito ai drammatici avvenimenti dell'Argentina e del Medio Oriente, non si parla più. Dopo l'affermazione elettorale dei partiti della destra e l'ulteriore inasprimento della repressione è più che mai necessario informarsi, organizzarsi, esercitare pressione in ogni modo possibile, tramite il governo italiano e le più varie organizzazioni e modalità, sul governo del Salvador e su quello USA, affinché i diritti umani e le libertà individuali vengano finalmente rispettate.
Contattare: **Gruppo "F. Jägerstätter"**
c/o Anna Spicciani
via Battelli, 19
56100 PISA

DOPO IL MUNDIAL...

La diffusa frenesia per il gioco del calcio ha contagiato anche i nonviolenti?

Pare di sì, infatti sta diffondendosi l'abitudine di sfide tra i vari gruppi dei movimenti nonviolenti che si disputano su campi erbosi e finiscono a "tarallucci e vino". Tanta è la passione per "il più bel gioco del mondo" che c'è già chi pensa ad un vero e proprio campionato nazionale... potrebbe essere un'idea!

Ecco alcuni risultati degli incontri estivi:
M.N. (Verona) - M.I.R. (Brescia): 11-5.
Rappresentativa emiliana - Resto d'Italia: 5-2.

PROMETEO

L'1-2-3 ottobre si terrà a Vignola (Modena) una "festa libertaria" presso la Piazza del Mercato ortofrutticolo. Il programma prevede, tra l'altro, musica, mostre, indiani d'America, gastronomia. Possibilità di pernottamento in sacco a pelo.
Contattare: **Centro Prometeo**
via Bonesi, 9/b
41058 VIGNOLA (Modena)

INDIRIZZARIO

L'indirizzario del movimento pacifista europeo ed internazionale (segnalato sul numero 6 di A.N.) è stato ora tradotto in lingua italiana ed è disponibile su richiesta.
Contattare: **Centro Interconfessionale per la Pace**
via Acciaioli, 7
00186 ROMA

notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie in breve - notizie

MANI TESE

Dal 31 ottobre al 1° novembre si terrà a Firenze un Convegno Nazionale per fare il punto, a due anni dall'inizio del terzo decennio per lo sviluppo, sui risultati concretamente realizzati nella lotta contro la fame. Il Convegno è promosso nell'ambito della settimana nazionale di iniziative di sensibilizzazione proposte annualmente da M.T. Saranno quattro le relazioni di base: lo sviluppo e l'economia; lo sviluppo e la politica; lo sviluppo e la cultura; lo sviluppo e la morale. È previsto l'intervento di Mons. Helder Camara.
Richiedere il programma del Convegno a:
Mani Tese (Segreteria)
via Luigi Cavenaghi, 4
20149 MILANO

COSCIENZA

La sezione di Brescia di Pax Christi ha pubblicato il terzo opuscolo della serie "Quaderni della pace", dal titolo *Corsa agli armamenti e coscienza cristiana.* Nell'introduzione si legge: *"L'ONU aveva proclamato gli anni '70 il "Decennio del disarmo". Con i dati oggi a disposizione si può affermare con sicurezza che si è trattato invece di un decennio del riarmo. Questo dossier supera la fase propriamente analitica e imbocca la strada dell'interpretazione del problema degli armamenti alla luce dei valori cristiani".*
L'opuscolo consta di 64 pagine a stampa; il costo di una copia è di lire 2.000 (sconto del 20% per più di 10 copie).
Richiedere a: **Pax Christi**
via Martinengo da Barco, 2/a
25100 BRESCIA

FLM

L'Assemblea Nazionale dei delegati FLM ha varato la piattaforma rivendicativa per il nuovo contratto di lavoro all'interno della quale è presente una nota sul diritto all'obiezione di coscienza relativa alla produzione bellica. L'Assemblea ritiene *"di dover vincolare la FLM alla tutela dei lavoratori destinati alla produzione bellica che rivendicano il diritto all'obiezione di coscienza"* e invita giuristi e parlamentari a formulare proposte di legge in questo senso. Si vincola anche la Federazione a *"rendere più efficace l'azione per la limitazione della spesa e del commercio di produzioni belliche in funzione di azioni più concrete nel campo della riconversione".*

LADAP

La Lega Antinucleare dell'Area Pisana, fondata il 2 giugno 1982, si prefigge di ottenere l'approvazione di una risoluzione dichiarante il territorio della Provincia di Pisa zona libera da armi nucleari. La Lega, a questo scopo, promuoverà una raccolta di firme in tutti i comuni interessati, a partire dal mese di ottobre. Per l'adesione alla Lega è richiesto un contributo di lire 20.000. Può essere richiesto il documento programmatico della Lega.
Contattare: **Maurizio Rossi**
via XX Settembre, 7/a
56010 ULIVETO TERME (Pisa)

PER IL DISARMO

Delle Edizioni Gamma/libri è uscito il libro di Francesco Rutelli "Per il disarmo". Nell'introduzione si legge "è necessario che ciascuno sia informato, che conosca almeno i termini essenziali della questione che tutti concordano nel ritenere 'la più importante del mondo': quella della pace e della guerra. E a questo intento vuole contribuire questo libro, che è un piccolo 'arsenale' di notizie ed indicazioni necessarie per la riflessione e la lotta pacifista e antimilitarista".
Il libro di 210 pagine, può essere richiesto, con l'invio di lire 8.000, alla Amministrazione di A.N.

ECONOTIZIE

L'agenzia di informazione "Econotizie" può aiutarvi nella vostra documentazione sui temi dell'ecologia e del pacifismo: fornisce un servizio bimestrale su alimentazione, salute, ambiente, energia, tecnologia, armamenti, proponendo articoli e brani selezionati da quotidiani e riviste. Sono in preparazione anche dei Quaderni di Econotizie.
Contattare: **Centro di Documentazione**
c.p. 347
51100 PISTOIA

LOTTA ANTIMILITARISTA
Mensile politico della Lega Obiettori di Coscienza

LOTTA ANTIMILITARISTA
OBIEZIONE DI COSCIENZA
OPPOSIZIONE NONVIOLENTA
MOVIMENTO PACIFISTA
LOTTA ANTINUCLEARE

Abbonamento annuo: L. 8.000 sul ccp 15608003 intestato a L.O.C. via G.B. Vico, 20 - 00196 ROMA

SALVATAGGIO

Il Ministero della Difesa ha decretato la costituzione di un poligono militare su 1.800 ettari di boschi in una delle più belle zone della Ciociaria, i Monti Ernici, al di qua del Parco Nazionale d'Abruzzo. La comunità Montana locale ha presentato da tempo alla Regione Lazio il progetto per un parco naturale che dovrebbe sorgere nella zona, secondo il WWF, "di particolare interesse ecologico e agro-pastorale". La proroga per la costituzione del poligono militare, ottenuta dalla Regione Lazio, scadrà il 15 settembre. Insieme ai Comuni interessati si è costituito un comitato per la difesa della zona.
Contattare: **Collettivo o.d.c.**
via Cavariccio, 2
03010 TECCHIENA (Frosinone)

BARCACCIA

Il gruppo teatrale veronese "La Barcaccia" ha presentato un nuovo lavoro a carattere antimilitarista dal titolo " Generali a merenda". La commedia irride agli uomini di potere che ci conducono al sangue, a tutti coloro che continuano "a faire les imbeciles avec les bombes". In un linguaggio comico-grottesco, la commedia ha una durata di circa 1 ora e mezza.
Contattare: **La Barcaccia**
vicolo Satiro, 8
37121 VERONA

VESCOVI

I Vescovi brasiliani reclamano la consultazione popolare per ogni decisione nucleare. In una dichiarazione congiunta resa nota a Rio de Janeiro nel giugno di quest'anno, i Vescovi affermano che bisogna *"esigere misure adeguate per arrestare la proliferazione di armi di tutti i tipi".* Riguardo all'applicazione pacifica dell'energia nucleare essi insistono perché le decisioni in merito *"siano riviste dai rappresentanti del popolo e da tutti coloro che possono dare un contributo scientifico sulla sua reale necessità e tenendo conto della voce del popolo sulla localizzazione degli impianti e riguardo alla priorità delle spese nazionali".* Il Brasile occupa il quinto posto nella produzione ed esportazione di armi.

OBIEZIONE FISCALE

Il Centro per la Nonviolenza di Brescia, coordinatore della Campagna nazionale per l'obiezione fiscale, ha spedito a tutti gli obiettori un questionario per raccogliere una serie di dati e suggerimenti per l'utilizzo del fondo dei 13 milioni obiettati alle spese militari. È molto importante per il proseguimento e per il rilancio della Campagna, che ogni obiettore fiscale, che non l'avesse ancora fatto, rispedisca al più presto il questionario compilato. Naturalmente saranno ben accetti contributi e suggerimenti da parte di chiunque.
Contattare: **Centro per la Nonviolenza**
via Milano, 65
25100 BRESCIA

SEMINARIO SULLA NONVIOLENZA

Si terrà a Brescia dall'11 al 15 ottobre un seminario sulle tematiche nonviolente con particolare riguardo alla disobbedienza civile e all'educazione nonviolenta.
Il seminario sarà tenuto da Devi Prasad, indiano, discepolo e collaboratore di Gandhi, vice-presidente della W.R.I.. Il seminario di studio si svolgerà presso il Centro per la Nonviolenza; la quota di iscrizione è di L. 20.000 da versare sul c.c.p. n. 17/1223 intestato a MIR-Brescia. Vitto e alloggio sono assicurati dal Centro e quindi si limiteranno alle spese vive.
Per iscrizioni e informazioni: **Centro per la Nonviolenza**
via Milano, 65
25100 BRESCIA tel. 030/317474

Materiale disponibile

Quaderni di A.N.

n. 1 - "Difesa armata o difesa popolare nonviolenta?". Pag. 16 - L. 1.000

n. 3 - "La resistenza contro l'occupazione tedesca in Danimarca", di O. Bennet. Pag. 24 -L. 1.000

n. 4 - "L'obbedienza non è più una virtù" di L. Milani. Pag. 24 - L. 1.000

n. 5 - "Resistenza nonviolenta in Norvegia sotto l'occupazione tedesca", di M. Skodvin. Pag. 24 - L. 1.000

n. 6 - "Teoria della nonviolenza", di A. Capitini. Pag. 32 - L. 1.000

n. 7 - "Significato della nonviolenza", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000

n. 8 - "Momenti e metodi dell'azione nonviolenta", di J.M. Muller. Pag. 32 - L. 1.000

n. 9 - "Manuale per l'azione diretta nonviolenta", di C. Walker. Pag. 52 - L. 2.000

Quaderni Wise:

"Centrali nucleari, rischi e danni alla salute", di E. Tiezzi. Pag. 24 - L. 1.000

Libri:

"Una nonviolenza politica". Analisi e risposte politiche per un socialismo autogestionario. Pag. 140 - L. 2.500

"Marxismo e nonviolenza". Atti del convegno di Firenze del 1975. Pag. 265 - L. 6.000

"Nonviolenza e marxismo". Atti del convegno di Perugia del 1978. Pag. 216 - L. 6.500

"Il Vangelo della nonviolenza". La nonviolenza è un precetto essenziale per il cristiano? Di J.M. Muller. Pag. 216 - L. 6.000

"Difesa popolare nonviolenta". Atti del convegno di Verona del 1979. Pag. 192 - L. 6.000

"Il Messaggio di Aldo Capitini". Antologia degli scritti. Pag. 540 - L. 12.000

"Il potere di tutti", di Aldo Capitini. Pag. 450 - L. 8.000

"Educazione aperta", di Aldo Capitini. (2 vol.) Pag. 374-450 - L. 15.000

"Italia nonviolenta", di Aldo Capitini. Pag. 103 - L. 3.000

"Religione aperta", di a. Capitini. Pag. 328 - L. 10.000

"Teoria e pratica della nonviolenza", di M.K.Gandhi. Pag. 408 - L. 15.000.

"Il potere è di tutti" raccolta anastatica del mensile di A. Capitini, dal '64 al '68. L. 5.000

"In cammino per la pace". Documenti e testimonianze sulla 1ª Marcia della Pace Perugia-Assisi del 1961. Pag. 189 - L. 6.000.

"Fascicolo su A. Capitini". L. 1.000

"Fascicolo su M.L. King". L. 500

"Nonviolenza e civiltà contemporanea" a cura di Claudio Cardelli, Antologia di testi. Pag. 144. L. 5.800

Quaderni di Ontignano:

"Lezioni di vita". Pag. 128 - L. 2.500

"Wovoka". Pag. 144 - L. 5.000

"Gli Hunza". Pag. 158 - L. 5.000

"La rivoluzione del filo di paglia". Pag. 200 - L. 7.000

"Manuale di orticoltura biodinamica". Pag. 185 - L. 7.000

"I miti dell'agricoltura industriale". Pag. 64 - L. 2.500

"Giusta alimentazione e lotta contro la fame". Pag. 62 - L. 3.000

"Il corpo e la terra". Pag. 94 - L. 4.000

"I servi nascosti". Opuscolo - L. 2.000

"Villaggio e autonomia". Pag. 195 - L. 8.000

Adesivi e distintivi

Adesivi antimilitaristi e antinucleari del M.N. L. 600. Adesivi "No grazie" con il sole L. 1.000. Spille con il sole L. 1.000. Foglietti da 20 adesivi piccoli con il sole L. 1.000.
Distintivo metallico fucile spezzato del M.N. L. 2.000.

Per ricevere questo materiale è sufficiente versare l'importo sul ccp 11526068 intestato a Movimento Nonviolento - c.p. 201 - 06100 Perugia (Tel. 30471). Oppure per singole copie alla amministrazione del giornale. Azione Nonviolenta - c.p. 21 - 37052 Casaleone - ccp 10250363. Specificare sempre in modo chiaro la causale del versamento. Aggiungere sempre la somma prevista per le spese di spedizione.

Azione nonviolenta

Per invio di articoli, lettere, disegni e foto, notizie:

Redazione di A.N.
Via Filippini, 25/a
37121 Verona

Per abbonamenti, copie arretrate, cambio indirizzo, vendita militante:

Amministrazione di A.N.
c.p. 21
37052 Casaleone (VR)
ccp n. 10250363

AZIONE NONVIOLENTA - c.p. 21 -37052 Casaleone (Verona). Pubblicazione mensile, anno XIX, agosto-settembre1982. Spedizione in abbonamento postale, gruppo III/70% da Verona ferrovia. In caso di mancato recapito rinviare all'ufficio postale di Verona per la restituzione al mittente che si impegna a corrispondere il diritto fisso di L. 120.

Sig.
Giovanni SALIO
Via Po 3
10124 TORINO